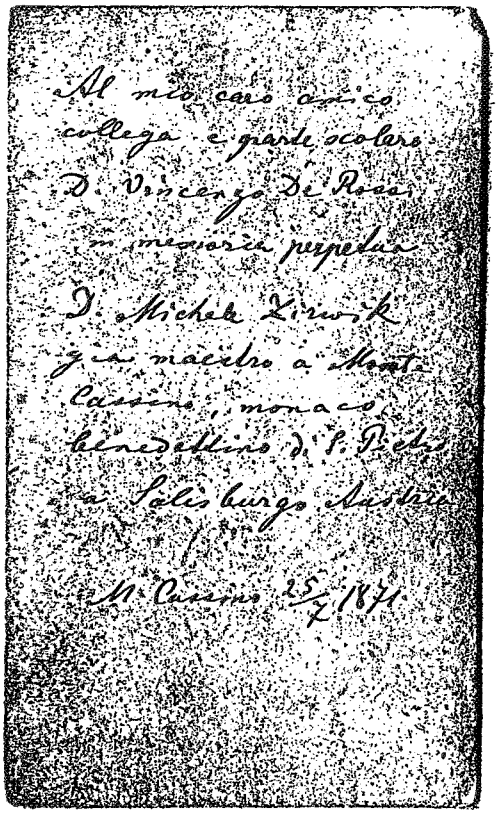
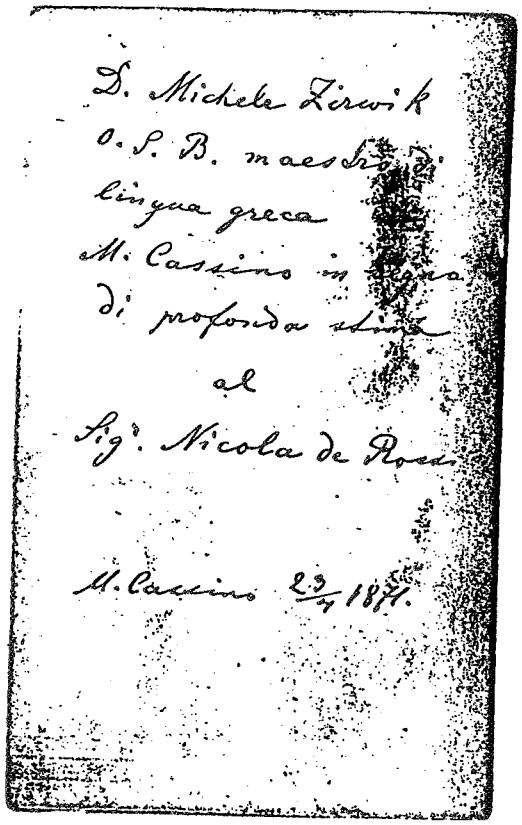

Al mio caro amico
collega e grande scolare
D. Vincenzo De Rosa
in memoria perpetua
D. Michele Lisowsk
già macstro a Mont-
Cassino, monaco
benedettino di S. Pietro
a Salisburgo Austria
M. Cassino 25/7 1871

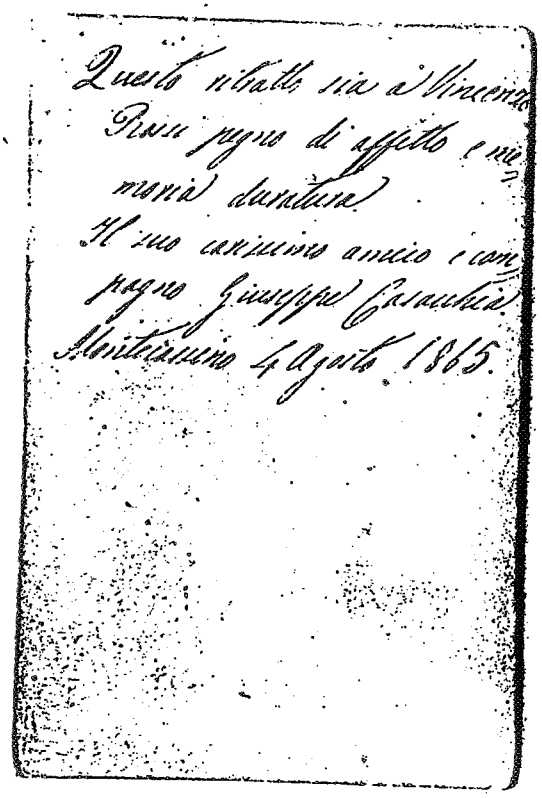




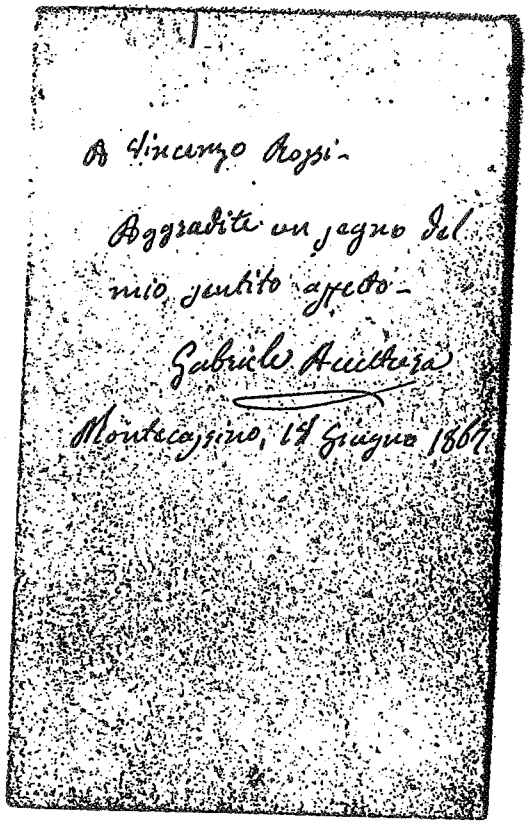
D. Michele Zirwik
O. S. B. maestro di
lingua greca
M. Cassino in Terra
di profonda stima
al
Sig.r Nicola de Rosa

M. Cassino 29/4 1877.




Questo ritratto sia d'Vincenzo
Rossi pegno di affetto e me-
moria duratura
Il suo carissimo amico e com-
pagno Giuseppe Casarotti
Montirasino 4 Agosto 1865.



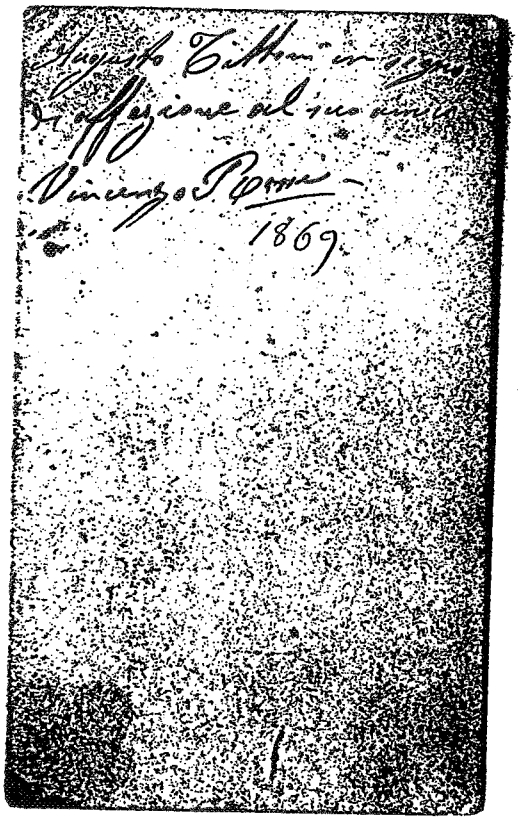

A Vincenzo Rossi -

Aggradita un segno del
mio sentito affetto -

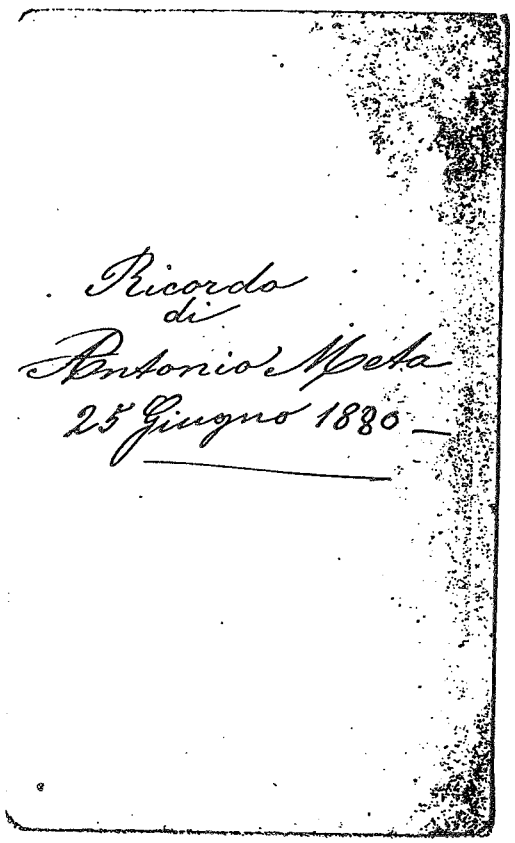
Gabriele Accursio

Montecassino, 14 Giugno 1867




Augusto Tilton in segno
d'affezione al suo amico
Vincenzo Pozzi
1869

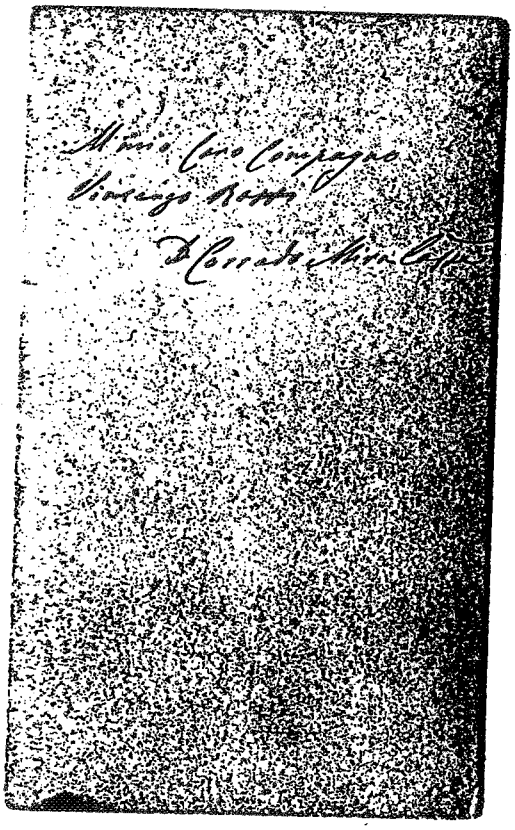



Ricordo
di
Antonio Mieta
25 Giugno 1880

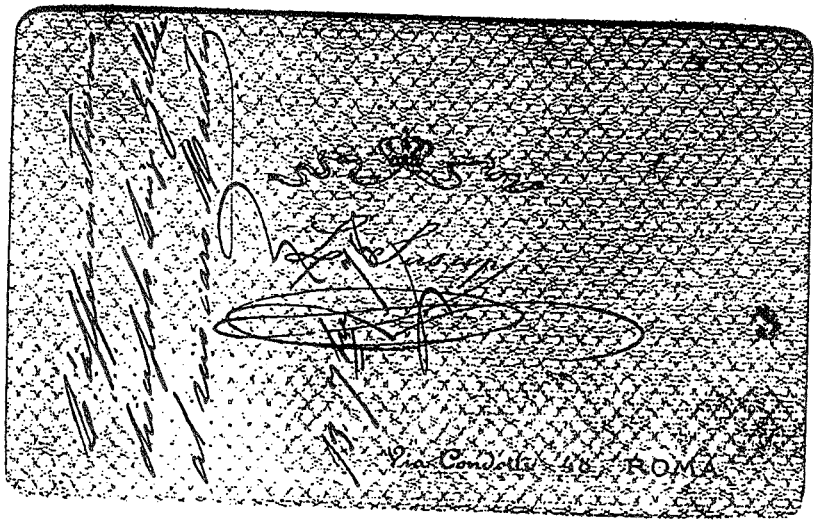


A Vincenzo Rossi
in segno di perenne
affetto
D: C: Tedeschi Capo
S: Martino 5 Agosto
1814.

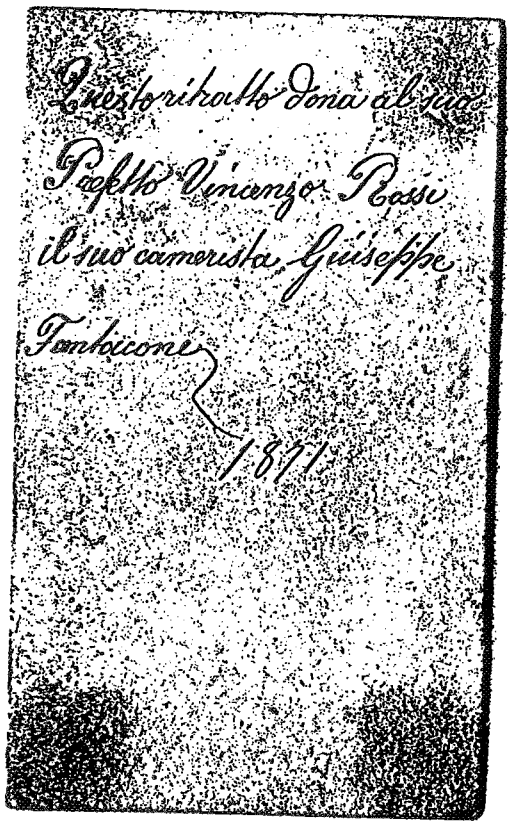




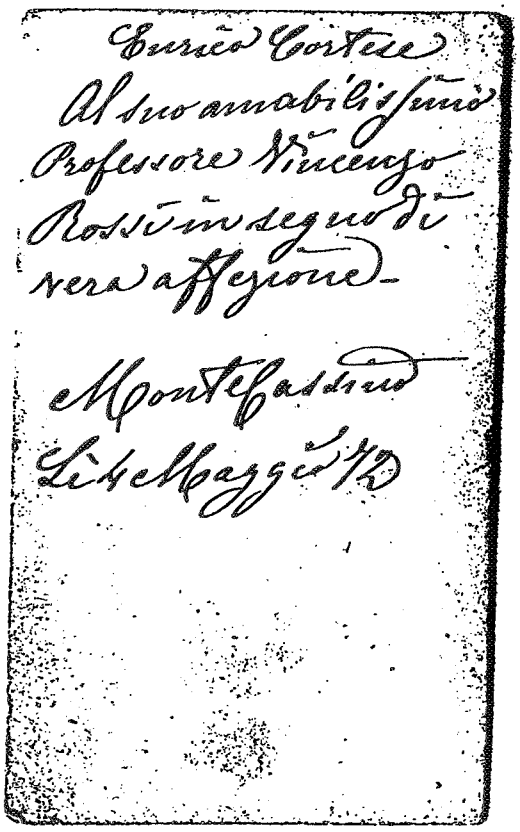



Via Condotti 18 ROMA



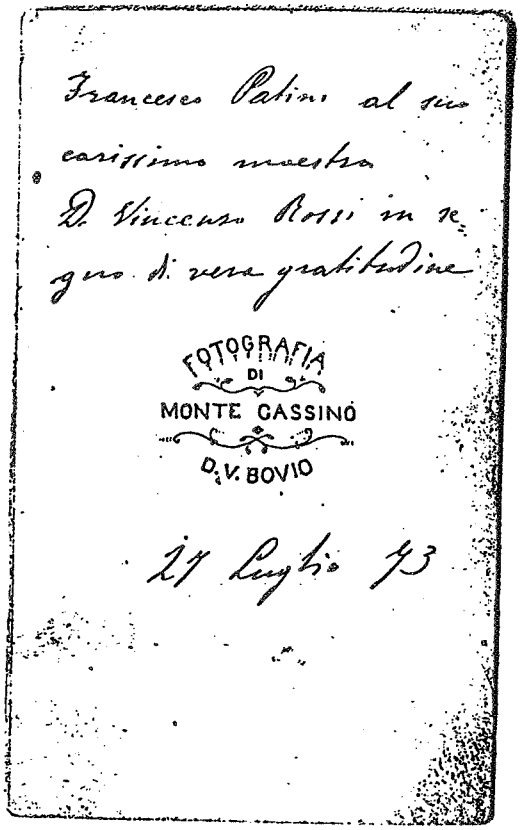

Questo ritratto dona al suo
Prefetto Vincenzo Tassi
il suo cameriera Giuseppe
Tamboicone
1871



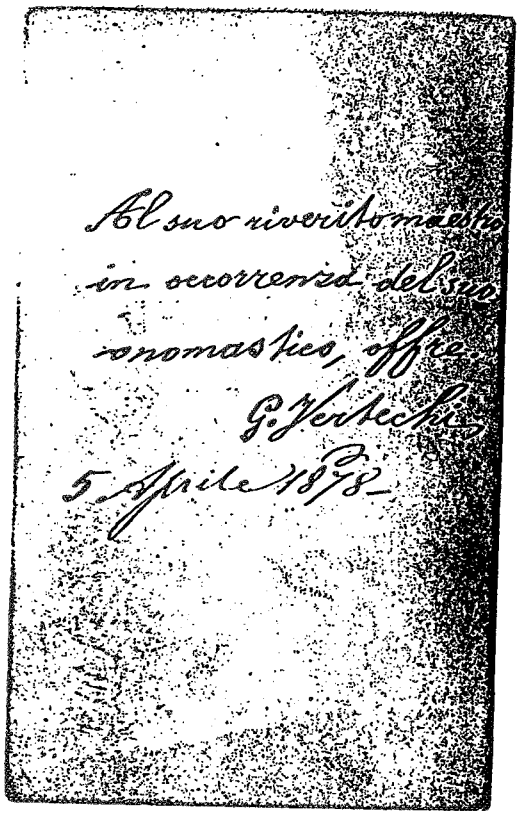

Enrico Cortese
Al suo amabilissimo
Professore Vincenzo
Rossi in segno di
vera affezione.

Montecassino
Li 4 Maggio 72

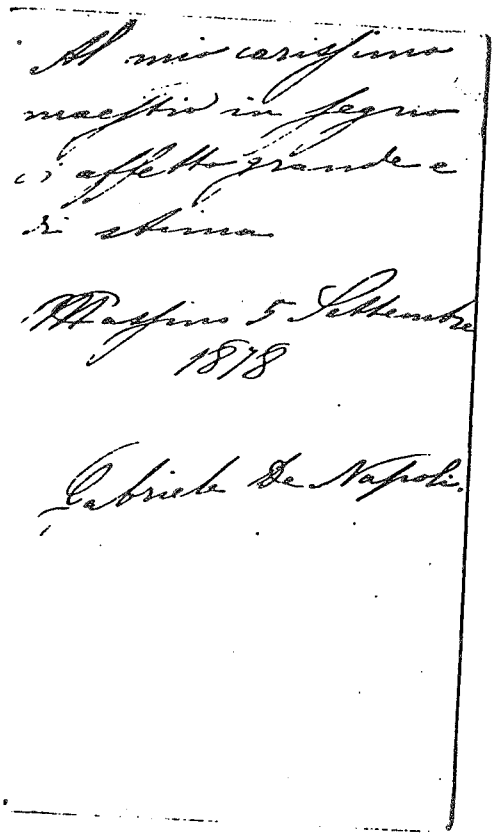



Francesco Patini al suo
carissimo maestro
D. Vincenzo Rossi in se-
gno di vera gratitudine
FOTOGRAFIA
DI
MONTE CASSINO
D. V. BOVIO
27 Luglio 93




Al suo riverito maestro
in occorrenza del suo
onomastico, offre
G. Verdecchia
5 Aprile 1878



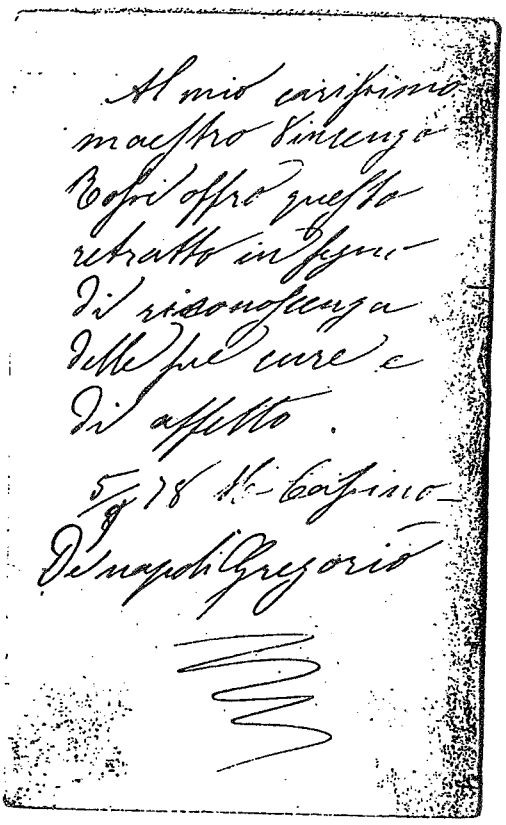


Al mio carissimo
maestro in segno
d'affetto grande e
di stima

Portici 5 Settembre
1878

Gabriele De Napoli.

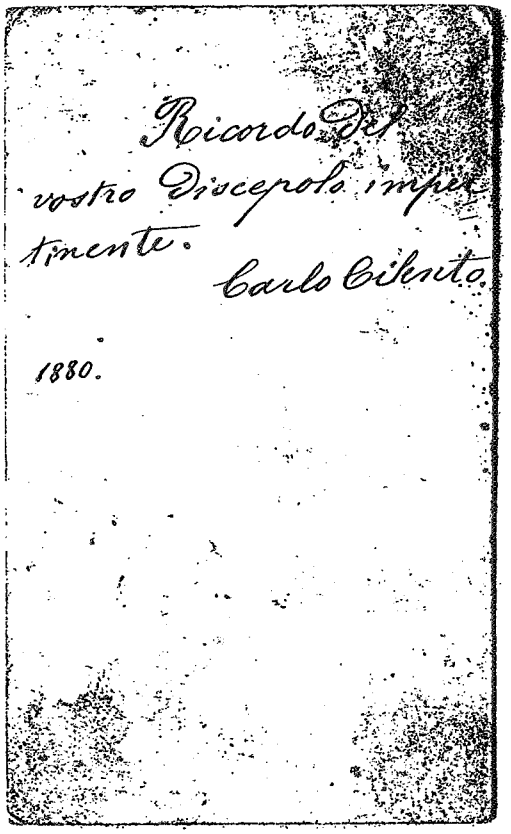



Al mio carissimo
maestro Vincenzo
Così offro questo
ritratto in segno
di riconoscenza
delle sue cure e
di affetto.
5 Gennaio 1878 Napoli
De Napoli Gregorio



Anno 1880

Carlo Cilento, un allievo di zio Vincenzino Rossi nel Liceo di Montecassino, si definisce "*impertinente*".


Ricordo Del
vostro Discepolo impe
rimente.
Carlo Cilento.
1880.

Parte del presente allegato è stato già parzialmente inserito nel secondo volume ove vengono trattati gli Statuti di Vallerotonda.

SANT' ELIA SUL RAPIDO

MONOGRAFIA

PER

MARCO LANNI

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte.
DANTE Inf. c. XIV.

NAPOLI
TIPOGRAFIA VIRGILIO
1873

I. S. Elia (1) trae l'origine senza dubbio dalla distruzione di Cassino. È facile concepire, che, restati senza tetto quei che sopravvissero a tanta sciagura, siansi rifuggiti in questa contrada, come internata nei monti, e più recondita dalla via Latina, che passava per quel Municipio, fermando stanza nei loro poderi. Le reliquie di tanti casolari, e di tante Chiese sparse per la campagna, e principalmente alle falde de' monti (poichè per l'apostolato di S. Benedetto i terrazzani della contrada abbracciarono la legge del Vangelo), ne sono argomento convincente. Se ne contano nientemeno, che quattordici: cioè nel piano S. Elia, S. Onofrio, S. Michele in via Planella e S. Domenico: alle falde de' monti S. Croce a' piedi di Clia, S. Maria di Casaluciense, S. Giovanni in Viridario, ora S. Janni (2). S. Pietro a Castello Parrocchia, S. Nicola, S. Maria Maggiore Parocchia, S. Maria di Palumbara, S. Maria di Fiume Cappella (3), e SS. Annunziata Parrocchia. Oltre

---

(1) A S. Elia, per Decreto Reale de' 14 settembre 1862, si sono apposte le parole — Fiume Rapido — per distinguerlo da altre terre, che in Italia portano lo stesso nome. Ora a Fiume si vuol sostituire — sul — come parola più congrua.

(2) Questa Chiesa era nel mezzo della collina di dolce declivio, ove finisce al nord-ovest la catena di monti a semicerchio, che corona S. Elia. Avendo i Santeliani ne' primi tempi a protettore S. Giambattista, è a credere che quella Chiesa sia stata Parrocchiale, e centro di agglomerazione di molti abitanti, come sostiene la tradizione, ed indicano tanti residui di case. Quella collina è sormontata da burroni tagliati a picco, in cui è incavata una scala larga metro 1,50 fin su la vetta, ove vedevansi, pochi anni sono, le vestigia della Parrocchia di S. Pietro a Castello nella parte sporgente di spaziosa e bellissima spianata, racchiusa tra due monti, ed altrettanti colli.

(3) Niun vestigio è restato di questa Chiesa. Era forse piantata in un suolo al livello del villaggio la Croce e della Parrocchia SS. Annunziata, il quale col decorrere del tempo roso dal fiume, che l'attraversava, si è avvallato, come è tradizione, scomparendo la chiesa colle case accosto

quelle sui monti (nel cui dorso sono belle vallate atte all'agricoltura ed alla pastorizia) pei Monaci Benedettini, che vi cercarono ricovero, cioè S. Angelo di Valleluce Priorato, S. Maria de' Pesci Pescluso (1), S. Bartolomeo di Pesclaso nelle Cese, S. Martino di Monte Montano, S. Salvatore, S. Maria di Raditto e S. Benedetto di Clia, Priorati; giacchè questi due ultimi siti si comprendevano allora in questo tenimento.

Uno spettacolo maraviglioso doveva presentare questo vasto teatro di monti, posto dirimpetto a Montecassino, come specchio di riverbero innanzi al lume, popolato di Monaci intenti alla preghiera ed alla coltura dello spirito e de' campi, che in que' tempi erano venerati come sacri custodi della civiltà!

I Monasteri erano i sacri asili, le città di rifugio, dove si ritiravano coloro, che il mondo dal suo seno respingeva, come quelli, che da sè respingevano il mondo, e seppellivansi insieme in una morte mistica, per vivere di una vita immortale, verificandosi in tal modo il detto del Profeta: « Allegrerassi la regione deserta, e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio. Ella germoglierà grandemente ed esulterà piena di contentezza (2). »

L'uliveto di Cassino, commendato da Varrone per isquisitezza d'olio, il quale uliveto non può esser altro, che quello del piano di S. Elia, conferma questa opinione (3).

Era Cassino antica città de' Volsci, sita in deliziosa postura alle pendici del monte dello stesso nome, il quale scoverto a tutti i punti, tranne il settentrione, si avanza nel mezzo di ubertosa vallata, che lo cinge a semicerchio, ricca di acqua e di storiche rimembranze, di cui dice Silio: « Vengono distrutte le ville abitate dalle Ninfe di Cassino (4) »; e Strabone: « è degna di menzione la stessa Cassino, che è l'ultima delle città Latine (5) ».

---

la Parrocchia, di cui veggonsi ancora i ruderi nel declivio dell'erta montagna; non essendo verosimile, che fosse del tutto isolata. Anzi la coesistenza di quattro Chiese, Fiume Cappella, S. Maria di Palumbara, S. Maria Maggiore e SS. Annunziata, e queste due ultime Parrocchiali, in tanta vicinanza, dimostra, che in quel sito dovevano essere aggruppate molte case.

(1) Niuna traccia mi è riuscita d'indagare intorno al sito di questa Chiesa.

(2) Laetabitur deserta, et invia, et exultabit solitudo, et florabit quasi lilium. Germinans, et exultabit laetabunda, et laudans. *Isaia* c. XXXV, 1, 2.

(3) Ad victum optima fert ager Campanus frumentum, Falernus vinum Caeinar olium, Tusculanus ficum, mel Tarentinus, piscem Tyberis. *Macrob. Satur.* L. 3, c. 16.

(4) Ninphisque habitata Casini Rura evastantur. Lib. 2.

(5) Casinum ipsa quoque memorabilis, et Latinarum ultima.

Nell' anno 314 a. C. divenne Colonia Romana con Atina, Interamna, e Suessa Aurunca ; ed è probabile, che sia stata Municipio , avendosi in pregio per la sua posizione , e per le ricchezze, che ritraeva dal prodotto del suolo, e dal commercio per terra per mezzo della via Latina, e per mare per mezzo del fiume, che ne lambiva i piedi, ove vedonsi ancora i ruderi del porto, ed alcuni resti di strada. Questo tragitto si rese dappoi pericoloso per sassi stragrandi caduti giù nel fiume da un monte opposto in sito detto i Ricorrenti per tremuoti, o ad arte, come altri dicono, per non farlo ripassare dai Saraceni.

Fu Cassino nei primi tempi della Chiesa città vescovile: e la Diocesi Cassinese celebra la festa di S. Severo , che fu uno de' suoi Vescovi.

I rottami poi degli acquidotti, del teatro e dell' anfiteatro, che tuttora si ammirano, opere fatte eseguire nel primo secolo dell' era cristiana da Ummidia Quadratilla a sue spese (1), ed una cripta, o sepolcro, dedicata ora al Crocefisso , che vogliono riferirsi all' antica civiltà Osca o Etrusca, costruita a grossi massi commessi senza malta, danno un' idea ben alta della sua magnificenza.

Furono varie le devastazioni, cui soggiacque questa città. La prima forse al passaggio de' Vandali al V. secolo (an. 455) ; allorchè saccheggiata Roma, tornando in Africa que' barbari, donde gli aveva invitato l' Imperatrice Eudossia, inondarono la Campania, mettendo a ferro ed a fuoco questa fertile e ridente regione abbellita da tanti giardini ; e ridussero in cenere quella Capua, le cui delizie avevano ammollito Annibale, e Nola già prediletta ad Augusto. Poi dai Goti al VI. secolo in una guerra interrotta, e proseguita da loro in Italia per 64 anni (dal 489 al 553). E finalmente dai Longobardi, gente la più fiera fra i feroci Germani, i quali occuparono l' Italia nel 568, e frastagliandola in trentasei porzioni or larghe, or ristrette, quasi l' una dall' altra indipendente , misero il bel Paese nella confusione, nell' eccidio , nella rovina per due secoli fino al 775, in cui, da Carlomagno preso a Pavia Desiderio, ultimo loro Re, insieme con lui cadde la loro dominazione.

Sulla vetta del monte, ove stava la cittadella, essendovi ancora il tempio di Apollo con un bosco sacro a Venere (2), nel

---

(1) Come rilevasi da una lapide trovata ivi nel 1757, ed incastrata nel muro accosto la porta dell' Archivio di Montecassino.

(2) Secondo il costume de' Gentili , i quali adoravano « Deos suos super montes excelsos , et colles , et subter omne lignum frondosum ». Deut. c. XII, 2.

VI. secolo (an. 529) S. Benedetto ne incendia il bosco, ne rovescia l' ara, ne spezza l' idolo, e sulle loro rovine invoca

Lo nome di Colui, che in terra addusse
La verità, che tanto ci sublima (1).

Questa fu l' origine di un Santuario, donde uscì nella serie de' secoli una figliazione di trentasettemila case monastiche (2), monumento incomparabile di religione, di scienze, di arti, Montecassino! Campo feracissimo di uomini eminenti per dottrina, per dignità e per santità; luogo di grandissima venerazione per la tomba di S. Benedetto, ed amenissimo soggiorno, ove l' anima assorta nella contemplazione del bello, nella ricerca del vero, nella pratica del buono, elevàsi più volentieri a benedire e lodare le magnificenze del Signore (3).

» Ma che tant' ami in lei?
Tutto, Signor le ceneri degli avi,
» Le sacre leggi, i tutelari numi,
» La favella, i costumi,
» L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.
METASTASIO.

CAPITOLO II.

ABITATO DI S. ELIA, E SUOI CASALI

SOMMARIO

I. Postura di S. Elia — II. Suoi confini, e distanze dai paesi circostanti — III. Mura, e Porte — IV. Strade, Piazze, ed Abitazioni — V. Edificii pubblici, e Caffè — VI. Portella, la Croce, Prepoia — VII. Apparizione in quest'ultima Contrada, della Madonna: edificazione della Chiesa, e perchè detta Olivella — VIII. Valleluce, sua etimologia — IX. Gisulfo Abate vi fondò un Monastero, dove nel 980 si ricoverò S. Nilo con sessanta monaci Basiliani: chi fosse S. Nilo — X. Il monastero divenne Ritiro di Santi — XI. Federico II imperatore vi rilegò i monaci di Montecassino — XII. Sue dipendenze, e possessioni — XIII. Le quali divise ai Coloni, diedero vita ad un Villaggio riunito alle Cese.

I. Occupa S. Elia tutta l'estensione di una collina a base calcarea, di figura ellittica, rivolta al sud-est, e nella maggior parte al nord-ovest, su la sponda sinistra del fiume Rapido, ove la collina maggiormente declina. È dessa sita a 11°, 30' di longitudine orientale da Parigi e 41°, 28' di latitudine, nel mezzo di una larga lingua di terra, che dalla pianura sottoposta a Montecassino s'intromette ad oriente tra due rami degli Appennini, circa mezzo chilometro lungi dalla circonferenza de' monti, che dal sud al nord-ovest lo circondano di una corona a ferro di cavallo. Da questo punto parte verso l'ovest una linea di monti, su la cui estremità torreggia maestoso Montecassino; e l'altra si distende verso mezzogiorno.

Sicchè il suo orizzonte non è molto vasto, dal lato sud-ovest all'infuori, ove si dilata per estesissimo tratto. Nonpertanto l'aspetto n'è pittoresco; perchè offre vedute di una bellezza sempre svariata; e perchè, e nella pianura, e nei monti la natura vi fa sfoggio di rigogliosa vegetazione.

II. Confina ad oriente col Comune di Vallerotonda; a mezzogiorno con quei di Cervaro e di Cassino; ad occidente con quest' ultimo, e coi Comuni di Terelle e di Belmonte Castello; ed a settentrione con quei di Agnone (ora Villa Latina), di Pecinisco e di S. Biagio Saracinisco.

Dista da Cassino chilometri 5,56 da Sora per la strada di Atina chil, 33,33; da Caserta chil. 77,77; da Napoli chil. 96,29; per la strada ferrata, a partire da Cassino, chil. 3; e dal punto più vicino del mare Tirreno chil. 46,29.

Le distanze dai Comuni confinanti sono: da Vallerotonda e Belmontecastello chil. 5,55; da Cervaro, Terelle e S. Biagio 9,25; da Villa Latina 12,96; da Picinisco 14, 81. A tutti i Comuni testè accennati mena una strada rotabile; voglionsi però eccettuare Terelle, Vallerotonda e S. Biagio.

III. S. Elia, come tutte le antiche città, era ricinto una volta di mura; e se ne veggono ancora reliquie, essendo stato il resto occupato da case, che vi hanno appoggiate dalla parte esteriore: e costituiva un castello, difeso dal lato nord-ovest da un baluardo naturale offerto dal ciglione di un ripido terreno, e dal fiume, e dal lato sud-est da varie torri per opera di fortificazione. Ne sono in piedi ancora tre; e due, una di figura rotonda, e l' altra quadrata accosto la porta di S. Cataldo, sono state demolite nel 1866. La strada, che vi passa allato, porta il nome di Via delle Torri.

Ha tre porte: una verso mezzogiorno, detta antonomasticamente la Porta, o porta di Napoli. È dessa grandiosa, ed è costruita di travertino lavorato a scarpello. Nella chiave dell' arco v' è scolpito lo stemma della Terra, consistente in un braccio con tre dita elevate in atto di benedire, in un disco sormontato da una corona. E al di sotto della volta accanto l' arco v' è in affresco l' effigie di S. Elia Profeta confortato dall' Angelo, che sotto l' ombra di un ginepro gli porge un pane; dal che i Santeliani traggono buono augurio dell' abbondanza de' viveri del lore paese (1).

Un monticello dirupato di enormi massi di pietra calcarea, rivestito di querce e di arboscelli, che si presenta davanti questa porta, a piccola distanza, ed isolato in mezzo la campagna è un vero scherzo di natura.

L' altra porta guarda il settentrione, e chiamasi di S. Cataldo, o di Abruzzo, la quale, essendo angusta d' assai, come tutte le porte dei castelli del medio evo, privava in parte molte

(1) Questo dipinto si vuole opera di Giuseppe Figliolini di S. Elia.

case del paese e di luce e di aria. Quindi fu abbattuta nel 1866; e fu provvido consiglio, chè la pubblica igiene avrà assai a vantaggiarsene. La terza è rivolta al nord-ovest dirimpetto la Chiesa maggiore, ed appellasi Portella.

IV. Le vie interne di S. Elia sono tutte anguste e tortuose secondo lo stile del tempo, in cui venne fondato: e ciò sarebbe minor male, se le scale delle case, appoggiate all'esterno dei muri, non ingombrassero il varco quasi direi ad ogni passo. Sono queste vie lastricate con ciottoli a secco: ma si mantengono nette, quando piove, perchè inclinate verso il fiume. La principale, che attraversa la terra da un capo all'altro, è anch'essa angusta; ma è lastricata, piana, rotabile, ed ornata ad ambedue i lati di belle e doviziose botteghe di mercerie, di arti e mestieri. Tali strade quasi tutte sono illuminate la notte a petrolio. Sicchè tutto concorrerebbe a dare a S. Elia l'aspetto di una piccola città, se vi fosse almeno una via interna spaziosa e regolare.

Le strade esteriori della contrada piana sono per la maggior parte rotabili; e la maestra, che per mezzo della strada nazionale comunica con Roma e con Napoli, partendo dalla porta di S. Cataldo, e costeggiando la Terra dal lato sud-est, serpeggia, come viale di giardino, fino a Cassino, ed offre deliziosissima passeggiata.

Entro di S. Elia non vi sono piazze, eccetto piccoli spianati, da non meritarne il nome; senonchè al suo ingresso principale sono state testè abbattute alcune case a quest'effetto, e vi si è fatta una piazza regolare, ornata di botteghe: ma questa mancanza è compensata largamente da spaziosi prati, che circondano l'abitato.

Evvene uno all'ingresso della Cartiera, poco lungi dalla porta di S. Cataldo; un altro estesissimo, attraversato dal fiume, di là della Fontana (1); un terzo si distende a sinistra all'entrata del paese dalla porta di Napoli, per cui quest'entrata principale ti s'offre dinanzi dilettosa molto e ridente. È desso formato da una collinetta dalla figura di triangolo isoscele di ettere 2,52, rivolto col vertice verso la porta, il quale punto trovasi al piano della strada. Quindi la via discende, e la collina va dolcemente elevandosi per più metri verso la base, in mezzo alla quale sorge la Chiesa di S. Sebastiano, donde declina quasi egualmente verso la strada anzidetta, e verso quella, che mena al pon-

(1) Da questo sito, detto impropriamente Pantano, perchè non contiene acque stagnanti, l'egregio artista Giuseppe Santilli ha ritratto l'annessa veduta di S. Elia.

te di S. Elia vecchio. Evvi nel mezzo un bel viale, e tutto il resto è smaltato di verde. Questa collina è la piazza, è il mercato, è il luogo di passaggio, è la delizia di S. Elia.

Quanto ad abitato dunque S. Elia non è troppo felice perchè la sua periferia essendo ristretta, le case vi sono ammonticchiate; il numero di esse non è proporzionato a quello degli abitanti; e le famiglie vi stanno affastellate, arrecandosi nocumento le une alle altre col fumo e con l'esalazioni.

Gran carità di patria sarebbe ampliarne il contorno colla costruzione di nuove case, e smantellare qualche muro, che impedisce ad alcune vie la comunicazione di fuori; affinchè, penetrandovi meglio l'aria e la luce, migliorasse la sua condizione igienica!

Ciò non ostante non vi mancano case comode; che anzi lungo la via delle Torri si sono costruiti palazzi messi con lusso da non invidiare quello d'ogni città di provincia; ed il palazzo di Montecassino, ora appartenente a varie famiglie, fa anch'esso bella mostra di sè.

V'erano molte case colle finestre ad ordine gotico: ora ve n'è restata una sola presso la Chiesa maggiore. I fabbricati fatti per sfidare secoli, vi sono costruiti con pietra durissima, e con buon cemento.

Molto poco v'è da fare dentro del paese per rettificarlo alquanto: ma di fuori è capace d'immenso abbellimento; però nulla dovrebbesi intraprendere senza la norma di ben ordinato disegno.

V. Non vi sono in S. Elia altri edificii pubblici, che la casa municipale, composta di tre membri superiori, ed uno in pian terreno pel Corpo di guardia, molto ben messo; e quattro stanzette adiacenti alla Chiesa di S. Biagio.

Non s'intende poi far parola di farmacie, nè di botteghe di mercerie, nè di bettole, delle quali è fornito a dovizia.

E chi mai avrebbe creduto, che la deliziosa bevanda del caffè, raccomandata da Prospero Albini, medico Italiano, nel 1583 come salutare allo stomaco; in pochi anni dalle soffitte dorate delle aule de' grandi signori potesse passare negli affumicati tugurii de' contadini? In S. Elia vi sono dieci botteghe da caffè, una ben messa pe' gentiluomini, e le altre per ogni ceto di persone. Non evvi artigiano, non evvi villanello, che ogni mattina non beva il caffè!

VI. Sonvi pure in S. Elia cinque Casali, denominati Portella, la Croce, Prepoia, Valleluce e Cese.

Portella se ne discosta due chilometri, o poco più, a mezzogiorno, ed è abitato da 374 anime.

La Croce un chilometro a greco, e ne conta 130. Quello non ha Chiesa, e questo ha S.ª Maria di Palombara, la quale fu fondata da uno della famiglia Gentile di Gallinaro nel 1389 (1), ma è interdetta: ed ambo i casali, come pure tutte le case di campagna, dipendono dalla cura spirituale dell' Arciprete.

Prepoia costa di tanti abituri dispersi quà e là nella gola dei monti lungo la strada di Atina, dove esisteva anticamente un Villaggio, detto Casale della Valle di Clia, poco lungi dalla Chiesa dell'Olivella, nel quale abitavano undici famiglie libere (2), e numera un 690 anime. Avvi un Economo Curato sotto la dipendenza dell'Arciprete, di nomina regia, perchè con rescritto reale de' 12 luglio 1855 gli fu assegnata per congrua la rendita di tre piccoli beneficii regii. È quivi la Chiesa soccorsale della Madonna miracolosa dell' Olivella (sita a due chilometri circa da S. Elia) al piano della valle angusta, oliginosa, e sassosa (3).

Lanni S. Elia 51

VII. Mentre in Italia la gente colta tendeva a costumi pagani pel gusto d' imitare le arti e le lettere de' classici latini; dopo la Riforma (1517), ed il Concilio di Trento (aperto li 13 dicembre 1545, chiuso li 3 dicembre 1563), eccitossi tale un sentimento religioso, non solo tra le moltitudini, ma tra la gente colta eziandio, che rese frequenti le apparizioni della Vergine. E non v' era regione d' Italia, ove non siasi allora o prodotto un miracolo nuovo, o ridesta la memoria di un antico, sorgendo tanti uomini segnalati per santità, i quali alla prima riforma, che dubita, nega, distrugge, opposero la riforma di opere e di carità secondo i principii del Vangelo. « Il protestan- » tismo non è una religione, e neppure una filosofia, è la sovra- » nità del senso individuale, che produce per effetto permanen- » te la contradizione. Ora chi oserebbe dichiarare, che la con- » dizione sia lo stato naturale di un culto o di una filosofia? (4) ».

Lanni S. Elia 51

---

(1) Registro de Tarteris f. 93.

(2) Nel 1288 v' erano 18 uomini in esercizio pel servigio del cavallo per diritto, e 10 lo erano per privilegio. Reg. di Tom. Decano.

(3) Gio: Paolo Mattia Castrucci Descr: del Duc. di Alvito p. 105.

(4) Rosselly de Lorgues — Cristo innanzi al secolo pag. 333.

La riforma di Lutero consiste a negare il libero arbitrio, come incompatibile colla corruzione dell' uomo, e colla certezza della prescienza divina, stabilendo il fatalismo.

Calvino dappoi la modificò, ammettendo la rivelazione individuale applicata alla sacra Scrittura. Sicchè per lui credere alla Scrittura era una grazia particolare di Dio, come il non credervi una condanna, che partiva assolutamente da Dio.

Augusto Comte di Montpellier, riassumendo tutt' i vaneggiamenti filo-

È popolare tradizione, che nello scorcio del secolo XVI fosse comparsa nell' Olivella una Signora di bianco vestita tutta ingemmata su di una pianta di olivo ad una fanciulla mutola di famiglia Cerrone, cui porgendo una crocetta di legno, che si ritenne come legno della santa croce, avesse imposto di andare ad invitare l'Arciprete di S. Elia a recarsi colà in processione col Clero e colla popolazione. Scusandosi la fanciulla, per esser muta, la Signora le rispose, che la Regina del Cielo le aveva fatta la grazia di restituirle la favella. Corse allora frettolosa ad eseguire il comando, e stupiti tutti alla vista del portento, essendo essa ben nota, vi trasse con grande solennità buona compagnia di Santeliani ansiosi e festanti, e trovò sull'ulivo una statua della Vergine. Vi si fece subito una cappella, la quale acquistando via via molte rendite, non si attese molto ad edificarvisi una magnifica Chiesa, durante la cui costruzione avvenne, che come si elevavano alquanto i muri, di notte tempo per ben due volte fossero adeguati al suolo. La terza volta si avvidero i muratori, che dall' olivo usciva un filo di formiche, che descriveva un rettangolo. Gettarono le fondamenta secondo quel disegno, e la Chiesa venne compiuta. Furono esse benedette il 29 aprile 1711 dal P. Vicario Generale della Diocesi D. Desiderio Mazzei, coll' intervento del clero e di numeroso popolo.

Questa Chiesa, ch' è la più bella di S. Elia, ha una nave con tre archi laterali, e tre altari; ed è ricca di stucco, a bel disegno di ordine corintio. La statua restò sull' olivo, innanzi a cui fu impiantato l'altare maggiore; e da ciò la Chiesa denominossi Olivella.

Vi si celebra la festa ad onore della Madre delle Grazie dal Capitolo, con processione e messa solenne, e gran concorso di popolo, il Lunedì dopo la Pentecoste, che forse fu il giorno dell' apparizione. E la Confraternita dello Spirito Santo di Cassino, per voto antico, vi si reca in processione di penitenza la prima Do-

---

sofici de' nostri tempi, ha proposto il Positivismo, che consiste ad assegnare all' umanità il posto di Dio, comprendendo in tre fasi la storia dello spirito umano: 1.° la religione propriamente detta, o la Teologia: 2.° la Metafisica: 3.° il Positivismo, o la fase della scienza esatta; ed ha trovato qualche eco in America, in Olanda, in Francia ed anche nella nostra Italia. Povera umanità! *Quippe ubi fas versum, atque nefas* (Virg. Georg. lib I.!)

Vedi Luigi Büchner Scienza e Natura, versione di Stefanoni pag 20. Ecco a che si lascia trasportare il libero pensiero abbandonato a se stesso! *Erit tempus,* (dice S. Paolo *cum sanam doctrinam non sustinebunt sed ad sua desideria concerbabunt sibi magistros, prurientes auribus. Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.* Ad Tim. Cap. IV, 3, 4.

menica di Maggio, portandovi la statua di S. Isidoro Agricola con spighe di grano nuovo in mano.

Nel 1576 per istrumento, di Notar Giovanni Lucenzio Caso di S. Elia, questa Chiesa coi beni, che le appartengono, su cui gravita la dotazione di lire 216,86 a favore delle giovani di famiglia delli Colli, che passano a marito, sino alla settima generazione, fu ceduta ai Servi di Dio, i quali fondarono un piccolo Convento sul suolo, che l'è d'accosto. Ma i Padri trovando onerosa la condizione di dover ascrivere alla congregazione anche i cadaveri nelle occorrenze, con tutti gli obblighi annessi all'ascrizione, in una notte presero la loro via. E nel 1605 per Bolla di Paolo V si prescrisse, che questi beni non si potessero mai ridurre a beneficio semplice, e che l'amministrazione dovesse presentare i conti all'Ordinario Diocesano.

VIII. Valleluce è contrada davvero storica. Il Lucenti dice, che questo nome le sia derivato dall'amenità del luogo (1), contro il parere comune, e la costante tradizione. E sarebbe da credere così, essendo in un alto piano a piè de' monti, bagnato da limpidissimo ruscello, ed esposto a mezzogiorno, molto ridente ed esteso, quattro chilometri circa lungi da S. Elia dalla parte nord. Ma una medaglia gentilizia d'argento, trovata ivi, alcuni anni sono, la quale porta l'impronta coll'iscrizione L. CENSOR da una parte, ed un satiro poggiato sopra una colonna dall'altra, alludendo forse al sito boscareccio, puntella l'opinione, che siavi stata una villa di Cavalieri Romani, e che da Vallelucio siasi scambiato il nome in quello di Valleluce.

Questo Lucio dev'essere di un tempo anteriore a quello dell'altro di Casaluciense, quantunque forse della stessa famiglia: poichè il primo appartenne al tempo della Repubblica, essendo Censore, dignità, della quale gl'Imperatori Romani esercitarono dappoi essi stessi il potere, e raramente ritenendone il titolo (2); e l'altro dell'era volgare, come fanno supporre le tombe ivi esistenti. Imperciocchè l'uso di seppellire i cadaveri invece delle ceneri, come prima praticavasi, cominciò a prevalere presso i Romani a tempo degl'Imperatori Antonini. Ma pare, che non possa mettersi in dubbio l'esistenza delle due ville, testificandola la tradizione, e tanti indizii evidenti.

IX. All'VIII secolo (intorno al 798) da Gisulfo Abate dei Duchi di Benevento fu fondato sui ruderi di quello di Valleluce

(1) *A loci amoenitate nomen fecere Vallislucis.* Italia Sacra, Episcopatus Cassin.

(2) Beaufort La République Rom. t.° 1 pag. 316.

un Monastero di Benedettini (1), il quale doveva essere ben grande, mentre nel 980 S. Nilo, fuggendo da Rossano per l'irruzione de' Saraceni, vi si ricoverò con sessanta monaci Basiliani (2). Il Martirologio Romano fa menzione di lui sotto il giorno 26 settembre (3).

Nacque egli in Rossano l'anno 906, e nel battesimo ebbe nome Nicola. Rimasto vedovo, in età di anni trenta fece la sua professione manastira nell'Ordine di S. Basilio, e prese il nome di Nilo anacoreta.

Si diffuse tosto la fama della sua dottrina e della sua santità; talchè Basilio e Costantino imperatori gli spedirono il Metropolita di Calabria Teofilatto, e Leone loro domestico per interrogarlo su varie quistioni religiose e politiche; e poscia per lo scioglimento di altri dubbii il prefetto delle Calabrie Eufrasio, il quale, tuttochè prima l'avesse messo in derisione, restò compreso da tanta ammirazione per lui, che chiese di vestire l'abito di S. Basilio, e morì da monaco.

Tale e tanto era il nome delle sue virtù, che passando per Capua, il principe Pandolfo, ed i principali della città si determinarano a farlo loro Vescovo, trovandosi la sede vacante. Ed egli, che colla fuga erasi sottratto dal disegno, che si era fatto di sollevarlo alla sede di Rossano, non se ne sarebbe potuto ritrarre, se in quella non fosse morto il Principe.

A Montecassino tutta la Comunità gli uscì incontro a modo di processione con ceri in mano; e trattenendovisi alcuni giorni v' istituì lo studio della lingua Greca, e vi compose un inno greco in lode di S. Benedetto, ricapitolando tutte le gesta di quel santo ristauratore di ogni coltura sociale e cristiana. Quindi Aligerno Abate, ed i principali de' suoi Monaci lo condussero a Valdeluzio (così chiama Valleluce Henrion, che narra questi fatti (4)): e vi stette quindici anni.

In quel mentre Aloara, principessa di Capua, avendo consigliato ai due suoi figli di uccidere il conte di Teano, loro zio, per occuparne lo stato, combattuta poscia da terribile rimordimento, mandò a chiamare S. Nilo in Valleluce, acciocchè le arrecasse conforto. Andovvi l'uomo di Dio: come giunse in quella città, tutti gli uscirono incontro, e tra gli altri una Diaconessa, preposita di un monastero, con tutte le vergini, accompagnata

(1) Gattola Hist: Ab. Cas. p. 206.

(2) Mabillon Annal. Bened. lib. 48 pag. 662.

(3) Con questi termini: In agro Tuscalano beati Nili Abbatis fundatoris monasterii Cryptae Ferratae, magnae sanctitatis viri.

(4) St. Univer. della Chiesa Vol. 3 pag. 471.

da un Prete giovane suo cugino; del che fu fortemente rampognata dal Santo. Tanta austerità dispiacque: ma il giorno dopo la Diaconessa fu colta in flagranti con grande sorpresa di tutti.

Presentato alla Principessa rifiutò con isdegno i doni che gli furono offerti, e con tuono alto e profetico le ripetette le parole dello Spirito Santo: « Il sangue del tuo figlio sarà sparso pel » sangue, che ingiustamente hai fatto spargere: e questo pecca- » to non sarà annullato dalla tua casa in eterno; nè mai più in » appresso alcuno della tua stirpe avrà imperio in questa città ». Pochi giorni dopo ella cessò di vivere non senza aver espiata la colpa con notabili donazioni fatte a Mansone Abate di Montecassino, cugino di suo marito; e l'anno seguente fu tolto al mondo il principe Landenolfo, uno de' suoi figli, per morte violenta (993); e l'altro, Laidolfo, perchè aveva cospirato alla morte del fratello, fu rimosso dal principato, che passò ad altra stirpe, e mandato in esilio di là dai monti da Ottone III imperatore (999) (1).

Tale una considerazione acquistò fra tutt'i grandi dell'Italia, che non furono poche le volte che rendette utile la sua mediazione ad intere popolazioni. Per lo che divenuto opulento il suo monastero, S. Nilo vide con amarezza d' animo rallentarsi la disciplina de' monaci: e perciò, lasciando quella dimora, si ritrasse in luogo arido e deserto, detto Serpieri, presso Gaeta.

Era nel pieno della gioia in quel pacifico asilo, quando seppe, che Crescenzio, patrizio, senatore e tiranno di Roma, aveva scacciato dalla Sede Apostolica Gregorio V Papa, e vi aveva posto invece Giovanni Filigato, Vescovo di Piacenza, suo concittadino. A nulla valsero le sue esortazioni a ritrarre dalla cattiva strada questo sciagurato: ma quando seppe, che era caduto nelle mani di Ottone III imperatore prossimo congiunto del Papa, credette di dover interporre per lui la sua intercessione; e prese la via di Roma.

L' Imperatore ed il Papa gli andarono incontro, ed ambedue prendendolo per una delle mani, glie la baciarono, e condottolo nel palazzo Pontificale, lo fecero sedere in mezzo a loro. Confuso allora e dolente supplicolli, che gli concedessero Filigato, volendolo sepellire nell' oscurità della sua solitudine: ma avendo il rammarico di non vedere esaudita la sua preghiera, uscì di Roma inorridito per l' atroce supplizio con cui fu quegli punito.

Al 999 l' Imperatore, tornando da Monte Gargano, ove era andato in pellegrinaggio a piedi ignudi per penitenza impostagli da S. Romualdo Abate, perchè aveva fatto troncare il capo a Crescenzio contro la fede giuratagli, passò pel monastero di S. Nilo, e lo pregò di chiedergli con confidenza di padre qualunque

(1) P. Meo t. VI, 250, degli Annali anno 992.

cosa desiderasse — Salvati l' anima ! — gli rispose il santo vecchio, ponendogli la mano sul cuore, e nulla di più.

Non molto dopo sentendosi approssimare la morte, per sottrarsi agli onori, che seppe volersi rendere al suo corpo, andò via per morire in luogo sconosciuto; e capitò nelle vicinanze di Tuscolo in un picciolo monastero di Greci dedicato a S. Agata. Quivi il conte di Tuscolo, prostrandosegli a' piedi, gli offrì la casa e quanto aveva; ed egli accettò solo un rimasuglio della villa di Cicerone, che chiamavasi Grotta Ferrata, ove fondò un Monastero sotto la regola di S. Basilio, ed ivi passò agli eterni riposi in età di 95 anni a 26 settembre 1005.

Gli fu successore nella Badia lo scrittore della sua vita S. Bartolomeo, il quale attirato dalle cose mirabili, che si dicevano di lui, gli tenne dietro dalla Calabria, e per molto tempo nascose i suoi giorni in un eremo sui monti delle Cese; e considerando bene la verità delle parole del Vangelo; « chi si mortifica in questo mondo custodisce l' anima sua nella vita eterna » (1), s' impose privazioni d'ogni maniera. Seguillo altresì in Grotta Ferrata; ed ivi coll' unzione del suo esempio, e co'buoni consigli mosse Benedetto IX a rinunciare alla dignità del papato, che aveva contaminato co'suoi cattivi costumi, ed a passare il resto della vita in fervorosa penitenza in quella Badia (1048) (2).

X. I Monaci di Montecassino, vaghi di menare vita tutt' ascetica e penitente riducevansi in Valleluce, trovando così asilo nella tranquilla serenità de' campi, ed in mezzo ai boschi la pietà ed il sapere in quei secoli d' ignoranza e di confusione. S. Bernardo confessava « aver ne' boschi e ne' campi tratta dalla con» templazione l' intelligenza della Scrittura, e che le querce ed » i faggi lo avevano ammaestrato nello studio de' libri santi » (3). E molti accorrevano in quella solitudine per isfuggire ai pericoli del mondo, ed ai travagli della vita. L' età sapiente, in nome della libertà, proibisce questi ricoveri delle anime stanche e dei cuori tribolati !

Nel tempo, in cui v'era S. Nilo, si recò in Valleluce S. Adalberto Vescovo di Praga, il quale, inginocchiato a piedi di lui, implorò la grazia di potervi compire la sua carriera mortale: ma per ti-

---

(1) Ioan. 12, 25. *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.*

(2) Rohrbacher St. Un. della Chiesa Vol. 7 p. 371. Uno scritto trovato nel sepolcro di costui a tempo di Benedetto XIV nel Monastero di Grotta Ferrata, fa di ciò chiara testimonianza.

(3) Roselly — La Croce nei due Mondi pag. 89.

more, che ciò arrecasse danno ai monaci, dispiacendo all'Imperatore di oriente, perchè questo vescovo era suddito di quello di occidente, non vi fu accolto. Queste contrade erano allora cadute in potere dei Greci, per opera di Abate Atenolfo e del fratello Pandolfo IV principe di Capua, dopo la famosa vittoria da loro riportata in vicinanza di Busentella, borgata sulla spiaggia del mare, sopra Ottone II, il quale avendo messo freno ai Romani, che avrebbero voluto sottrarre l'Italia dal giogo germanico, rivolse l'animo a scacciarne i Greci collegati co' Saraceni, che inondavano la Puglia e la Calabria: ma abbandonato nell'atto della zuffa dai Romani e dai Beneventani, che odiavano i Tedeschi, a mala pena egli ebbe campo di rifuggirsi su di una nave greca; e mentre nella marina di Rossano i marinai contendevano fra loro pel riscatto da esigersi, balzò fuori della nave, e con immenso loro stupore salvossi a nuoto.

Frattanto il principe di Capua, morto Atenolfo, tenne prigioniero l'Abate Teobaldo, successore di lui, e si rese padrone di S. Elia e di tutte le terre di Montecassino, da S. Germano infuori, S. Pietro a monastero, S. Angelo e S. Giorgio, facendone dono ai Normanni, che l'avevano aiutato a ricuperare il suo stato. Tale era in quel tempo l'inopia, che si pativa nel Monastero, che il giorno dell'Assunzione mancò eziandio il vino pel servizio dell'altare.

L'Imperatore Corrado, giunto ivi nel 1038, non potette frenare le lagrime al racconto, che gli fecero i Monaci dei mali, che soffrivano da dodici anni; e nulla risparmiò per metterli al coperto da siffatte vessazioni (1).

Nell'anno 1056 si ritrasse in Valleluce S. Pietro Abate, lodato per sapienza e per santità di vita da Pietro Diacono nella opera *de Ortu et vita Iustorum*, e da Arnaldo Wion *in Ligno vitae* (2).

Vi fiorì Riccardo da S. Angelo, il quale, essendo Priore di questo Monastero, compose la sua esposizione sopra la Regola di S. Benedetto, rischiarandola coi principii del diritto Canonico e Civile.

XI. Questo Monastero fu ristaurato e non poco ampliato, e dotato di altri beni nel 1215 da Adenolfo Abate, il quale dispose, che i divini ufficii, che celebravansi tuttora col rito Greco, tornassero al rito Latino.

Nel 1239, come racconta Riccardo da S. Germano, rotta la

(1) Henrion St. Un Vol. 4 p. 16.

(2) Tom. 2 pag. 422.

pace conchiusa dieci anni prima in questa città tra gli agenti di Gregorio IX Papa e Federico II Imperatore, questi, scacciando i Monaci da Montecassino per farne una fortezza, tranne otto per celebrare i divini ufficii, volle, che si raccogliessero in Valleluce, dove prima eransi già ricoverati alcuni di loro, ed era tra essi « Quel più che mortal Angiol d'Aquino » che prese invece la via di Napoli, dopo aver fatto gli studii in Montecassino dai cinque ai dodici anni (1).

XII. Il sistema feudale invaleudo, come in ogn' altra cosa, anche nelle Chiese; le une dipendevano dalle altre, come i vassalli dai loro signori. Quindi erano soggette al Monastero di Valleluce, il quale dal canto suo l'era a Montecassino, con tutte le terre, possessioni e diritti le Chiese SS. Annunziata, S.ª Maria dì Palombara S.ª Maria Maggiore (2), S. Nicola, S. Onofrio (3), S. Bartolomeo. di Pesclaso, S.ª Maria di Casaluciense, S.ª Croce in piedi di Clia, cui era annesso uno spedale, S.ª Maria dei Pesci, Pescluso, S. Valentino, sito in Roccamalcocchiara, ora Rocchetta in tenimento di Villa Latina, SS.ª Trinità e S.ª Maria Maddalena ivi, S. Paolo tra i confini di S. Donato e Settefrati, da cui dipendeva S. Giorgio vicino Settefrati e S. Quirico di Ortucchio ne' Marsi, la quale ultima Chiesa era obbligata all' annua prestazione di cento tinche di un palmo l'una nella festa di S. Michele nel mese di maggio. ed a tre coppe di *anticule*, pesci minuti, in quella del mese di settembre: ed il Preposito del Monastero aveva il diritto, tutte le volte, che la Chiesa restasse vacante, di eleggerne il Rettore (4).

Nel 1442 questo Monastero era ancora in piedi, essendovi stato eletto superiore Frà Tommaso Sangaro d' Ungheria, monaco di santi costumi, che successe a Frà Michele di Atina, col titolo di « Professi et Praepositi Ecclesiae S. Angeli Vallislucis » e ne fu messo in possesso « per traditionem Sanctae Regulae S. Benedicti » (5).

I suoi Prepositi, ad esempio degli Abati di Montecassino, godevano rendite distinte da quelle della Comunità, come v'erano rendite assegnate per uso dell' infermeria.

In un istrumento di compra del diritto di pascolo nei pos-

---

(1) Tosti St. della Bad. di Mont. t. 2 pag. 267.

(2) Cum Parochia et pertinentiis suis. Gattola His. Ab. Cas. t. 1.

(3) Vedi Doc. A. pag. 159.

(4) Gattola His. Ab. Cas. pag 207.

(5) Reg. di Tomacelli f. 24.

sedimenti del Monastero di Valleluce, stipulato tra la nobile famiglia Piumarola di S. Elia, nel 1461 e Niccolò Sandonnino di Lucca, Vescovo di Modena, che amministrava i beni di Montecassino in qualità di Vicario di Paolo II Papa, ch' erasene dichiarato Abate Commendatario, rilevasi, che i loro confini erano il fonte Oderisio, ora sorgente di Vaccareccia, la Chiesa di S. Martino, la Forcella Posterotolo, la Casa murata, la Forcella di Pecinisco, la Forcella di Roccamalcocchiara, il monte S.ª Maria Maddalena, la Forcella Vallefrinquella, la Forcella Corrado, il Colle della Croce, la Pietraquaria, la Pietralata, il lago dei Militi, e quindi il fonte Oderisio; ossia grande porzione della parte montuosa del tenimento di S. Elia, e quasi tutta quella del tenimento di Villa Latina (1).

XIII. Quando poi sia perito il Monastero, non è ben risaputo. Ne restano ora appena pochi ruderi; e le sue possessioni divennero feudo di Montecassino fino all' invasione militare dei Francesi, in cui essendo stato soppresso questo Monastero, quelle terre parte si addissero al demanio, che poi colla casa rurale e col diritto di padronato su la Chiesa furono comprate dalla famiglia Picani; parte furono assegnate al Comune; parte al I.° Educandato femminile istituito in Napoli nell'edifizio detto Casa Miracoli, denominato ora principessa Maria Clotilde; e parte furono divise ai coloni. Poche famiglie popolavano allora Valleluce: ma presentemente sono giunte a 480 anime.

Valleluce in somma fu prima luogo di delizie de' voluttuosi Romani, poi terra abitata da Santi; ora v'è sorto un Villaggio, la cui Chiesa per rescritto Reale de' 26 giugno 1854 è stata eretta a Parrocchia, la quale comprende ancora gli abitanti delle Cese, (un centinaio circa di altre anime) dispersi più su nei monti oltre cinque chilometri (2).

---

(1) Archiv. Cass. fasc. 3 N.° 31.

(1) È degna di ammirazione per maestria d' arte, in questa Chiesa, l' antica statua di legno di S. Michele Arcangelo, di cui può dirsi col Tasso — Tra giovine e fanciullo età confine Prese — Gerus: Lib. Canto I°, e meritano attenzione gli affreschi nell' abside della stessa del secolo XVI.

La regolarità è il gusto della mediocrità,
L'ordine il gusto del genio.
LAMARTINE.

CAPITOLO III.

ORDINAMENTI CIVILI ED ECCLESIASTICI DE' SANTELIANI

SOMMARIO

I. S. Elia ne' tempi antichi era amministrato da quattro Sindaci — II. Diritto Pubblico, Feudale, Ecclesiastico e Municipale. Il Rettore Cassinese sosteneva le parti di Ufficiale pubblico — III. Mero e Misto impero, e la Baronia intestata alla famiglia Fionda di S. Elia. La giustizia civile era amministrata da un giudice detto Governatore — IV. Liti sostenute pei confini — V. Ora il Comune è amministrato secondo l'organamento del Regno — VI. Popolazione: Condizioni civili; famiglie agiate — VII. Pauperismo, ed istituzioni di Beneficenza — VIII. Rendita pubblica e pesi Comunali e Provinciali: imposte dello Stato — IX. Chiese Urbane e Rurali: Rendita Ecclesiastica — X. Confraternita; Cappelle; Oratorii privati; Camposanto.

I. L'Università di S. Elia ne'tempi andati era amministrata da quattro Sindaci (1), corrispondenti al numero delle Parrocchie (2), i quali a pluralità di voti erano eletti dai capi di famiglia, esclusi i domestici, dopo essersi esaminati i conti degli altri, che uscivano di carica.

Ed affinchè la santità del luogo concorresse alla santità dell'elezione, l'assemblea, che dicevasi Parlamento, tenevasi nel me-

(1) I Sindaci derivano dai due *buoni uomini* di ciascuna città e borgata, neppure eccettuate le terre sottomesse ai feudatarii, che Federico II chiamava ai Parlamenti generali, i quali introdotti presso di noi dai Normanni tenevansi due volte l'anno, in maggio ed in settembre, insieme coi Vescovi, e coi Baroni, restringendo in sè e ne'suoi uffiziali il pubblico potere, che aveva tolto a questi.

I buoni uomini portavano richiami per leggi, che fossero violate dagli ufficiali, ed esponevano i bisogni dei loro mittenti; primo esempio al mondo di una rappresentanza nazionale.

(2) Vedi Doc: F. pag. 193.

se di Giugno, in tempi remoti dentro la Chiesa di S. Biagio, ed in tempi a noi più vicini nella piazza avanti la Chiesa di S. Antonio di Padova. Fatta l'elezione, i novelli Sindaci giuravano innanzi l'altare di adempire fedelmente i doveri imposti dalla carica loro affidata, e tosto mettevansi in esercizio della stessa.

Le cose di maggiore importanza erano risolute nelle adunanze de' cittadini; quelle di minore dal consiglio minore, o di credenza, come dicevasi nelle repubbliche, composto dai Sindaci stessi e dai Consiliarii, o Decurioni. In questo si discuteva delle finanze, del vigilare sopra il Rettore ed il Governatore nell'amministrazione de' loro uffici, e si disponevano i partiti da sottoporsi alla deliberazione del popolo.

L'ufficio loro principale era quello di vegliare agl'interessi del Comune; e mettevano tutta l'intenzione a mantenere intatto il tenimento, badando, che i termini non ne fossero rimossi dagli abitatori delle terre vicine. A quale effetto ne' primi giorni dell'anno il serviente comunale, accompagnato da alcuni de' più vecchi del paese, andava a verificarli uno per uno, ed in quei sui monti lasciava appiccata su di un palo una pezza di tela; affinchè fossero veduti da tutti, anche da lontano, e rispettati.

Ne' secoli trascorsi, tanto discreditati, in cui disponevasi delle cose comunali col solo buon senso de' cittadini, e la rendita pubblica era tanto scarsa, si facevano molte opere. Si costruì in S. Elia il ponte sul Rapido, che al principio di questo secolo fu rovesciato dalla piena; si ristaurò ed ingrandì la Chiesa maggiore; s'innalzò dalle fondamenta quella dell'Olivella; si lastricò la strada principale; si fece tutto quello che v'è. Ora che coll'impulso del governo gli affari comunali sono amministrati colla precisione di una macchina, e le rendite coi balzelli sono aumentate almeno del decuplo, si fa molto meno. Ciò deriva da che allora le cose erano trattate colla semplicità, che detta la natura, ed ora sono complicate in modo che restando esaurito tutto pei mezzi, è trasandato il fine.

Oltre di che in quale maniera le amministrazioni ponno proceder bene a tempi nostri, se, come presso i Romani al declinar della Repubblica, non più i cittadini gareggiano coi cittadini iutorno alla virtù; ma sotto pretesto di bene pubblico ognuno combatte per la propria potenza (1)? Convien dirlo, a nostri tempi tutto è egoismo!

---

(1) *Cives cum civibus non de virtute pugnabant . . . sed bonum publicum simulantes, pro sua quisque potentia certabant.* Sallus. In belle Catalin. C. 9. Non così presso gli antichi, egli dice — *Alia fuere (non arma), quae illos magnos facere, quae nobis nulla sunt: domi industria,*

II. Quanto a diritto è mestieri conoscere, che i Longobardi, come tutt' i Barbari venuti a stanziare tra noi, avevano per leggi le loro consuetudini, e rispettavano le convenzioni verbali fatte tra loro. Però i possessori di allodii da nessuno ritraendo, a nessuno dovevano servigi e fedeltà; che perciò se tra loro, e talvolta col barone, insorgeva una contesa, si cercava di comporla, pagando una pena pecuniaria, chiamata *fredo*, di cui una metà era dovuta al Re, e l'altra apparteneva all'offeso, od ai suoi congiunti; o si ricorreva alla forza, non potendosi fondare su giudici, che dipendevano dal barone. Tali guerre parziali di ciascuno contro ciascuno si chiamavano *diritto del pugno* (1): e perchè arrecavano continue agitazioni, i signori secolari e la Chiesa intimarono la *tregua di Dio*; con che si proibiva di venire alle mani in certi giorni, e specialmente in tutto il tempo tra l'Avvento e l'Epifania, e fra la Settuagesima e l'ottava di Pasqua, con indulti a chi la osservasse, e pene religiose e temporali ai violatori.

Di poi cominciarono ad invalere i ricorsi al Re; per lo che si spedivano quattro volte l'anno i *Missi Dominici* a reprimere le esorbitanze de'conti o baroni; come dai Papi erano spediti i *Visitatori Apostolici* principalmente per fare rispettare le *immunità Ecclesiastiche*: ma non si saprebbe dire, se fosse più il bene, od il male, che apportavano, per le spese eccessive cui assoggettavano le popolazioni.

Nel 636 il re Rotari raccolse in un codice le consuetudini dei Longobardi, dando ai naturali del regno la facoltà di poter essere giudicati secondo le leggi de'Romani, ossia a norma del codice dell'imperatore Giustiniano, sebbene in parte alterato e modificato. Ma a poco a poco invalendo il primo, si perdette quasi la memoria dell' altro, tranne pochi frammenti, fino a che i Pisani, nel 1335 avendo sorpreso e saccheggiato Amalfi, vi rinvennero una copia delle Pandette (2); per lo che se ne riaccreditò lo studio, principalmente nell' Università di Bologna: e col risorgere delle lettere, conosciuta l'immensa sapienza della Romana legislazione, divennero base de'codici di tutte le nazioni civili.

Il codice di Giustiniano, diviso in dodici libri, e distinto in 776 titoli, fu pubblicato nell'anno 533, e racchiude le costituzioni di 54 imperatori, da Adriano fino ad esso Giustiniano,

---

foris iustum imperium: animus in consulendo liber. neque delicto, neque libidini obnoxius . . . Domi militiaeque boni mores colebantur . . . Ius bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebant.

(1) La civiltà non ancora è riuscita ad estirpare intieramente dalla società il duello, di cui l'uso invalse principalmente per motivi di onore.

(2) Sismondi St. delle Rep. d' Ital, t.° I p. 107.

detto di *repetita praelectione*, perchè promulgato dopo di essersi abolito l'altro dell'anno 528 trovato mancante: e tutti e due furono compilati per opera principalmente di Triboniano.

Per unire insieme i monumenti di tutta l'antica giurisprudenza, Giustiniano fece fare ancora una raccolta de' responsi degli antichi giureconsulti, e di quanto mai avessero scritto intorno alle leggi, e principalmente all'Editto perpetuo, ossia del Pretore, la quale fu detta *Digesti*, perchè disposta con ordine, e con parola greca *Pandette*, come quella che abbracciava tutta la scienza giuridica; e pei giovani discenti ne fece compilare le *Istituzioni*, ossiano Elementi. E come vennero pubblicate altre leggi, furono raccolte in un volume detto *Novelle* (1), cioè nuove costituzioni; giacchè le leggi furono così chiamate dagl'imperatori Romani, come dagli Angioini appo noi si dissero Capitolari, perchè divise in capitoli, e dagli Spagnuoli Prammatiche.

A compimento dell'edificio Goffredo Buglione, avendo liberata Gerusalemme (15 lug: 1099), vi fondò un regno, e formò un codice intitolato le *Assise* (usanze) di *Gerusalemme*, ch'è il primo dettato secondo lo spirito della feudalità.

Il diritto Ecclesiastico poi è contenuto nei *Canoni*, ossia decreti de'Concilii, e nelle *Decretali*, cioè epistole de'sommi Pontefici. Ed erano di competenza del foro Ecclesiastico non solo tutte le cause, che concernevano le persone e le cose ecclesiastiche; ma ancora tutt'i contratti fatti con giuramento, ed in generale qualunque causa, in cui era implicato qualche peccato.

Molte collezioni vi furono degli uni e delle altre: ma le più rinomate furono quella di Graziano (Monaco Benedettino di Chiusi), detta *Decreto*, o *Concordantia discordantium Canonum*, pei primi (1147); e quella di Gregorio IX, compilata da S. Raimondo di Pennafort, per le seconde, cui fu aggiunta quella di Bonifacio VIII, detta *Sesto*, perchè la prima era divisa in cinque libri, e le *Clementine*, dette ancora *Estravaganti*, cioè fuor d'ordine. Onde il Decreto corrisponde alle Pandette, le Decretali al Codice, e l'Estravaganti alle Novelle.

Si venne surrogando intanto il diritto Romano al feudale, l'istruzione criminale al combattimento giudiziale, il potere politico de' legisti a quello de'baroni, la prova de'testimonii e del giuramento all'auto-da-fè, e a quella del giudizio di Dio per mezzo dell'acqua e del ferro rovente, dell'equità al diritto: sebbene finora impacciata da pastoie legali.

---

(1) Irnerio, che insegnò il primo il diritto Romano a Bologna sua patria nel 1110, fè un estratto delle Novelle, dette Autentiche, per agevolarne lo studio.

In questo pelago di leggi senza confini era dunque tuffato il diritto pubblico sino alla promulgazione del codice Napoleone; ed il diritto municipale, che reggeva i Comuni, era contenuto negli Statuti.

Ad esempio della città di Bari, la quale fin dai tempi di Ruggiero I. si reggeva colle sue leggi, e della città di Napoli, le cui consuetudini fece ridurre in iscritto Carlo I. d'Anjou da dodici uomini di sperimentata probità, e bene istruiti de'costumi patrii, le quali poi furono commentate da tanti autori, tutte le città vollero avere i loro Statuti (1).

Anche S Elia fece compilare i suoi nel 1559: ed avevano per oggetto l'annona, la pubblica igiene, e la polizia urbana e rurale.

L'incarico di farli eseguire era affidato al Rettore Cassinese, facendo per questo verso le parti di Ufficiale pubblico; e l'ufficio era annuale, e soggetto a grave malleveria. Imperciocchè gli erano inflitte delle multe in caso d'inadempimento; era astretto al sindacato, finito l'anno; e, quel che sorprende, ogni persona di qualunque condizione poteva convenirlo in giudizio, in caso di contravvenzione, innanzi al Governatore, che sotto pena di esser obbligato de proprio per negata giustizia, era tenuto a darle soddisfazione (2).

Hassi generalmente idea assai svantaggiosa de' tempi feudali: eppure meriterebbero uno studio profondo, specialmente in quanto alla parte politica; giacchè vi si scorgono tante cose le quali son degne di eccitare il nostro desiderio, giudicandone dal diritto, non dagli abusi.

La clientela tra vassalli e baroni; l'associazione degl'individui della stessa arte (ghilda, corpo d'arte) con statuti particolari, la quale produsse il Comune, erano freno più efficace delle leggi moderne alle soperchierie de' prepotenti, che non cesseranno giammai di travagliare la povera umanità.

Reputo pregio dell'opera pubblicare per intero detti Statuti (3); poichè i regolamenti municipali, de' quali ora pare, che si faccia poco conto, toccano l'interesse de' cittadini forse più che le leggi di ogni altro codice, come quelli, che lo riguardono più da vicino; affinchè veggasi chiaro, che intorno a ciò i nostri avi erano meno balordi di quel che a prima giunta si possa credere.

Mal si apporrebbe, chi confondendo i vassalli del medio evo

---

(1) Giannone t.° III, 354.

(2) Vedi Doc: B. Cap. 65 pag. 186.

(3) Vedi Doc: B. pag. 160.

cogli schiavi degli antichi Romani, li credesse degradati allo stesso modo; mentre a questi era negato pure il diritto della vita — *non erant sui juris* — e quelli, godendo de' diritti civili, coi mezzi legali potevano difendersi contro i soprusi anche de' baroni (1).

« Lo schiavo in somma mutossi in servo, in villano, obbli-
» gato a coltivare i campi pel padrone; come oggi si è trasfor-
» mato in servo del telaio; ma aveva qualche diritto; e natura
» dei diritti è il dilatarsi: quindi il lavoro lo conduceva al pos-
» sesso, ed il possesso alla libertà (2).

» Per quanto tirannico fosse stato il giogo della proprietà
» feudale, per quanto dispotiche le decime, ed il servaggio; pu-
» re il feudatario non poteva mai volgere interamente a suo pro-
» fitto questi terreni sopra dei quali respiravano, camminavano,
» dormivano i suoi vassalli, ed ove, se non altro, il sole veniva
» a rischiarare la loro miseria.

» Ma l'industria, altra specie di proprietà, cui il progresso del-
» l'incivilimento ha dato l'esistenza, non ha bisogno nè di luce,
» nè di spazio. In un recinto di poche centinaia di metri il fab-
» bricante tien tutto soggetto a sè; chiude la porta delle sue fab-
» briche, e la sorte di più centinaia di persone è in sua balia » (3).

Questa nuova proprietà essendo soggetta al monopolio più della proprietà feudale, la servitù quanto ha perduto nell' estensione, ha guadagnato nell' intensità. Quindi la società dovrebbe occuparsi seriamente a moderarne gli effetti.

III. L'amministrazione della giustizia criminale, la quale dicevasi *Mero* e *Misto Impero*, si godeva da Montecassino forse fin da quando gli fu donato il suo territorio, e l' esercitava per mezzo di un Giudice, od Avvocato, ch'era comandante ancora della gente d' arme; poichè il diritto canonico non permetteva agli Ecclesiastici di versar sangue in giudizio od in guerra; il che non ottennero gli altri baroni se non a tempo di Alfonso I d'Aragona, sorgendo allora l'odiosa distinzione di sudditi demaniali, e sudditi baronali. Ed era di grandissimo momento: poichè sottraendo i vassalli da ogni relazione col governo del Re, e spe-

(1) I doveri dei vassalli verso del barone riducevansi a servigio, a fiducia, a giustizia, ed a sussidii. Per servigio intendevasi l' obbligo di militare secondo i patti. Per fiducia dovevasi accompagnare il barone nelle occorrenze. La giustizia consisteva nel riconoscerne la giurisdizione. Dei sussidii altri erano spontanei, altri determinati. Chi era affidato con obbligo di militare, fu considerato nobile; quei che avevano solo promesso un tributo o servigio di corpo caddero in condizione di villani.

(2) Cantù t.° V, 491, Ivi.

(3) Napoleone III. Opere vol. 2 pag. 66.

cialmente quelli dell' abate di Montecassino, che per privilegio non erano tenuti a prestare al re il servizio militare, riducendosi la sua a dipendenza di solo nome, rendevalo di barone un sovrano assoluto.

Questi essendo stato privato da Carlo I d'Anjou dell'amministrazione della Badia, fu quella conceduta in diversi tempi a diversi personaggi. Filippo V re di Spagna e di Napoli l'affidò finalmente a D. Francesco Tuttavilla, nobile Napoletano del seggio di Porto, fratello di D. Vincenzo Tuttavilla Duca di Calabritto e Maestro di Campo generale, il quale D. Francesco nel 1669 essendo stato mandato per Vicerè in Sardegna dalla Corte di Madrid, nel Diploma fu intitolato Duca di S. Germano.

Per istrumento de' 29 marzo 1669 ei la vendette a Montecassino in testa della principessa di Cellamare. D.ª Ippolita Palagono, per condizione richiesta dalla legge, affinchè se la famiglia, cui intestavasi, fosse venuta a perire, il Fisco ne rientrasse in possesso. E di fatto essendo morto senza discendenti D. Domenico del Giudice, figlio e legittimo successore della Sig.ª Palagono, Montecassino fu astretto a ricomprarla. Ed allora, col titolo di barone, che ritenne fino a quando il feudalismo restò spento, intestolla alla famiglia Fionda di S. Elia in persona di Antonia Arciero, vedova di Benedetto Fionda, che ne prese possesso il 2 giugno 1743, costituendone immediatamente (per istrumento rogato per mano di Notar Giovanni de Novi da Angri) Procuratori e Vicarii irrevocabili gli Abati di Montecassino.

La giustizia civile poi per le cause minime e sommarie era amministrata per mezzo del Camerlengo (1), o Governatore, residente in ciascuna terra, il quale, eletto dai Sindaci, era soggetto a sindacato alla fine dell' anno, e mantenuto a spese del Rettore (2); e da lui si appellava all' Avvocato Cassinese, che trattava le cause di maggior rilievo; e delle feudali giudicava la Regia Curia.

Se non altro le liti, che ora per tanti raggiri di procedura arrecano grosso dispendio, erano allora portate speditamente a fine senza molto apparato.

IV. Se tra i Santeliani allignasse il mal seme delle fraterne nimicizie, e spesso venissero alle abbaruffate, come in tutte le città d'Italia, divise in fazioni, è cosa incerta. Anzi pare. che gli animi tendessero a concordia, raffrenati dalla comune dipendenza: ma spesso venivano a contesa co' paesi convicini, e per lo più per quistioni di confini.

---

(1) Giannone St. Civ. t.° VI, 452.

(2) Vedi Doc. B. Cap. I.

L'ebbero dapprima con Cassino, e dopo fiera lite furono giuridicamente fissati i termini tra i due Comuni nel 1577 (1). Riprodottasi la lite con pari animosità nel 1605, fu diffinitivamente risoluta dai regii Consiglieri (2). Per sentenza della Camera della Sommaria furono determinati i confini anche con Belmonte Castello nel 1669 (3); e sostennero l'ultima lotta, e la più accanita, nel secolo passato con Vallerotonda, i cui cittadini, secondo l'istrumento di Notar Rosa de' 15 luglio 1735 « facendo molti » e diversi aggravii, violenze, depredazioni, incisioni negli albe» ri, prede, dirubamenti e saccheggiamenti di seminati, ed altri » gravi danni ed interessi ai cittadini di S. Elia nelle montagne » e luoghi demaniali di detta università con mano armata, ne » fu esposta querela nella Gran Corte della Vicaria ». Ed una volta i Santeliani, rispingendo la forza colla forza, inseguirono i Vallerotondesi colle armi alle reni fino alla porta del loro paese; ed aizzati dall'ira incendiarono alcune case della loro contrada Cerreto. Per lo che i Vallerotondesi li accusarono d'incendio e di uccisioni; ed è tradizione, che presentassero al tribunale ossa di animali bruciate, sostenendo, che fossero ossa umane, mentre niuna vittima s'ebbe a deplorare. Finalmente, dopo tanto accapigliarsi, si divenne ad un componimento, non senza grave dispendio dell'una e dell'altra parte (4).

V. Il Comune di S. Elia, secondo l'organamento del Regno d'Italia, che per l'amministrazione civile lo suddivide in Provincie, Circondarii e Mandamenti, è posto in Provincia di Terra di Lavoro, Cirrondario di Sora, in quel di Cassino: ed in quanto a giurisdizione legale dipende dalle Corti di Cassazione e di Appello di Napoli; e dal Tribunale Civile e Correzionale e dalla Pretura Mandamentale di Cassino.

Le autorità Civili, che l'amministrano, sono: il Sindaco colla Giunta ed il Consiglio Comunale composto di venti consiglieri, eletti secondo la legge a pluralità di voti dai cittadini Elettori, il quale rinnovasi del quarto ogn'anno; ha poi l'amministrazione tre impiegati, cioè un segretario comunale e due applicati all'ufficio di segreteria. Di autorità giudiziarie vi sono un vice Pretore ed un Giudice Conciliatore; di salariati un Usciere ed

---

(1) Vedi Doc. C.

(2) Vedi Doc. D.

(3) Vedi Doc. E.

(4) Quantunque trattasi di fatto recente, è duopo ricorrere alla tradizione; perchè l'Archivio comunale di S. Elia, ricco di antichi documenti, per negligenza de' suoi custodi, fu dissipato nell'anarchia del 1799.

una Guardia municipale. E per la spedizione giornaliera delle lettere in servizio del paese e dei vicini Comuni di Vallerotonda e S. Biagio Saracinesco, evvi un Ufficio di posta di 2.ª classe.

VI. La sua popolazione, compresi i Villaggi, ascende a 5344 anime, distribuite in 1048 famiglie alla ragione di 5, 10 individui per ciascuna; cioè Maschi 2608
Femmine 2736

Totale . . 5344

L'Abate Tosti nella sua classica Storia della Badia di Montecassino la chiama « gente solertissima, tutta intenta all'agri» coltura, ed ai lavori dei panni e delle carte ogni di più per» fette, le quali cose portano molta ricchezza alla terra » (1).

Dessa è ripartita nelle seguenti condizioni civili, cioè: tredici Sacerdoti, tra i quali quattro Parochi, compreso l'Arciprete; sei Canonici coadiutori ed un economo curato, tutti dotati di probità, e d'istruzione, quanto al loro sacro ministero si addice.

Unica parola, che sentesi da chiunque non abbia l'intelletto preoccupato da sconsigliata passione, è quella del pulpito; ed essa impedisce, che l'Europa divenga quel che divennero i paesi, ove la voce del Sacerdote era muta od Uffiziale; in cui tutto era egoismo. « Il pio dolore, la proclamata uguaglianza, i » dolci sentimenti, le profetiche minacce, l'additata retribuzio» ne, sono continue proteste contro la prepotenza; proclama, » benchè violata, la legge morale, perpetua dottrine, che diver» ranno base del pubblico diritto. Immenso uffizio della parola, » che vince l'ignoranza e la violenza, resiste ai re, ed affratella » i popoli (2).

» Il Sacerdote intanto dee divenir ministro della scienza e » del progresso, come oggi è ministro di pace e di consolazio» ne. Tal'è la necessità del secolo: tale il divino comandamen» to. Il cristianesimo, germe di ogni progresso, di ogni civiltà, » di ogni libertà, conferisce al Sacerdote una missione di luce, » d'incivilimento, di libertà progressiva. Ecco perchè il divin Mae» stro disse a' Discepoli suoi; vos estis lux mundi! (3) »

Sono inoltre in S. Elia due Medici e Cerusici: due Farmacisti: quattro flebotomisti, due Levatrici: un Legale; due Notai; due Musici; due Dipintori e Ritrattisti; due Ornamentisti; un Disegnatore meccanico; due Agrimensori cedolati.

---

(1) Tom. I, 161.

(2) Cantù St. Un. t.° V, 688.

(3) Rosselly de Lorgues -- Cristo innanzi al secolo p. 339.

Evvi una Banda musicale di trenta giovani, la quale si distingue tra tante, che con bella gara sonsi fondate in molti paesi di questo Circondario, ed ha avuto l'onore di fornire con alcuni di loro le Bande militari dell'esercito nazionale.

Vi sono quattro venditori di generi di privativa; sedici Commercianti; tre Estimatori di campagna; un Macchinista; due Armaiuoli; un Costruttore di Chitarre; tre Ebanisti; diciotto Falegnami; dieci Sarti; dodici Parrucchieri; venti Muratori; dieci Ferrai; dodici Calzolai; sei Scarpellini; qnattro Vetturini; venti Carrettieri; cento Asinai; quattro Pizzicagnoli; quattro Macellai; otto Fornai; dodici Mugnai; quindici Ortolani; dieci Impiegati nelle manifatture; novecento novantasei Operai delle stesse tra nomini e donne.

Il resto della popolazione consiste in Agricoltori e giornalieri.

L'Abate Gattola nelle sue Accessioni alla Storia della Badia Cassinese, parlando di S. Elia, dice: V'è numeroso popolo, parecchie antiche e civili famiglie, le quali vivono colle loro rendite, e tra esse Dottori in Medicina, Speziali, Notari, Pittori, ed artieri di ogni specie, ed Opificj di carta e di panni - Che per ciò vi sono sorti de' Vescovi (1).

Àvvi ora più di una trentina di famiglie agiate: ma tra loro non v'è progressiva gradazione di fortuna.

Le famiglie possidenti iscritte nel ruolo fondiario sommano a 680, e le altre vivono col patrimonio delle braccia. Sono tutte liberali co' poveri, ed esercitano a gara l'ospitalita co'forastieri.

Le utili occupazioni, cui sono incessantemente addette, non danno campo alle principali famiglie da perder tempo in vane raunanze: ma si sa per pruova, come nelle circostanze dian saggio di nobile e forbita educazione. Non vi sono tra loro inimicizie; ma per la pubblica prosperità si vorrebbe, che gli animi ispirassero sempre maggiore confidenza (2).

VII. Può dirsi, che in S. Elia non vi sia pauperismo, essendo ognuno in grado di lucrarsi qualche obolo. A molti però un salario insufficiente, e specialmente alle donne, i cui bisogni, se non maggiori, sono eguali a quelli degli uomini, e lavorano alle volte più di essi, rende penosa l'esistenza. E

---

(1) Frequens ibi populus, plures vetustae, civilesque familiae quae redditibus suis vivant, eosque inter Medicinae Doctores, Aromatarii, Notarii, Pictores, omnisque generis Artifices, atque chartaria, pannariaque officinae. Quidem inde Episcopi orti. Pag. 749.

(2) Concordia parvae res crescunt, discordia maxima dilabuntur Sallust. In Bello Iugurt.

se il lavoro mancasse; se per qualunque motivo fossero mandati via dagli opificii; se sopraggiungesse loro una malattia, che quasi sempre è dovuta alla scarsezza, o all' insalubrità del nutrimento, alla mancanza d' aria, di cure, di riposo; se per avventura le speculazioni fallissero, allora una sorte ben trista toccherebbe a questi disgraziati. Senza ricovero; non avrebbero più nè fuoco, nè luogo, nè pane!

V' è uno Spedale annesso alla Cappella di S. Antonio di Padova, ma piccolo, e di scarsissime rendite. Venne fondato nel 1592 dal nobile Giov: Benedetto de Mauro di S. Elia (1), e serve ora di ricovero ad alcune vecchierelle sfornite di ogni sostegno.

Lo spedale ne' tempi andati non serviva tanto per sollievo degli ammalati, quanto per alloggio de' Pellegrini. Bastava quindi una casa, per farne uno spedale: suppliva ad ogn' altro bisogno la carità cristiana senza regolamenti, e studiati teoremi, in modo che niuno moriva di fame, mentre si discuteva sui modi più filosofici di alimentarlo (2).

A sovvenire i poveri coltivatori, che sono costretti ricorrere agli usurai, i quali, dando loro il granone a gravose condizioni, li riducono a miseria, vi si brama un monte frumentario, che di leggieri potrebbesi provvedere dalla Congregazione di Carità; ed una Cassa di risparmio per gli operai, la quale, senza considerare i buoni effetti morali, che da essa derivano, avendo per base l' economia, cui mettono capo due strade convergenti, l' aumento discreto di fatica, e la savia restrizione di spese inutili, a lungo andare presentar deve un prodotto notevole: giacchè i vantaggi, che se ne ricavano, per quanto minuti, sono assidui. Ogn' uomo dunque, povero che sia, poichè l' economia seguir dovrebbe la ragion diretta della povertà, proponendosi con quella di consumar meno di ciò, che produce, potrebbe lasciare un capitale alla fine della vita.

VIII. L' Attivo del Bilancio del Comune di S. Elia per l'anno 1868 porge i seguenti articoli.

Patrimonio comunale	lire	6379,95
Tasse e Diritti diversi	»	12327,00
Altri Proventi	»	1555,99
Contabilita speciale	»	156,43
Totale lire		20419,37

(1) Reg. de Medicis f. 161.

(2) Argute parole di Cantù. Ezelino da Romano pag. 18.

Il Passivo monta a	Lire	26419,37
ritraendosi l'eccesso da'centesimi addizionali imposti sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile.		
Pagansi alla Provincia su gli stessi articoli .	»	5757,79
Per la Camera di Commercio	»	55,91
Le Imposte per l'erario dello Stato sono		
Dazio governativo sul consumo del vino, carni ecc.	»	10000,00
Terreni	»	17607,11
Fabbricati	»	3163,45
Ricchezza mobile	»	3861,33
Sale quintali 460	»	25300,00
Tabacchi	»	11066,75
Macinato	»	10270,00
Vetture e Domestici	»	127,87
Pesi e Misure	»	87,15
Mano morta ed annuo Concorso	»	474,28
Aggiungi per Lotteria (pazza contribuzione) (1)	»	17000,00
E si avrà il Totale di lire		131191,01

che van distribuite in L. 22,69 per testa; senza però tener conto, perchè eventuale, di ciò, che pagasi per tassa di Successione, di Registro e Bollo, per Iscrizioni ipotecarie, per Permissioni di Caccia, per Polvere da sparo, per Patenti di varie specie, ec. ec. In tutto tra imposte dirette ed indirette numero 41. Misericordia! (2) Ma perchè non rendere il sistema economico meno intrigato, meno dispendioso?

» Un' Amministrazione illuminata, e studiosa sopratutto de-
» gl' interessi generali, dee porre la principal cura a scemare
» quanto più è possibile i pesi, che gravano i terreni. Malgra-
» do i sofismi tuttodì sparsi per traviare il popolo, è un princi-
» pio incontestabile, e che in Isvizzera, in America ed in In-

---

(1) Fu inventore di questo giuoco funesto Cristofano Taverna nel 1448. Si proponevano alla vincita otto borse, donde il nome del giuoco dell'otto. Si è computato, che dal 1797 al 1836 — anni 39 — abbia reso al governo Francese due miliardi!

E vi sono tuttora molti, che si lasciano menare alla speranza di divenir ricchi con questo giuoco!

(2) Vedi l'unità Cattolica anno 1869 N.° 98.

Prima del 1860 le gravezze montavano in queste Provincie meridionali a lire 14 per testa; in Lombardia a lire 19,74; e nel Piemonte a lire 28. In Napoli al 1871 corrisposero allo Stato 57 lire circa a testa; al Comune 48; alla Provincia 6: in tutto una media di 1[illegible] lire! Il Pungolo anno XIII N.° 170.

» ghilterra ha arrecato i migliori effetti, col francare la produ-
» zione, senza gravare la consumazione. La ricchezza d'un paese
» è come un fiume : se se ne attinge l' acqua alla sorgente, la
» si dissecca ; se al contrario si attinge quando il fiume s' è in-
» grossato , si può derivarne una larga polla senza alterarne il
» corso (1).

IX. Rivolgiamo intanto lo sguardo all' ordinamento ecclesiastico.

Nell' ambito di S. Elia sono sei Chiese , delle quali tre Parrocchiali , ciascuna dall' altra indipendente, quantunque avessero un solo fonte battesimale, ed un solo sacro Ciborio ; e portano il titolo di S.ª Maria la Nuova , di S. Biagio e di S. Cataldo. Questa moltiplicità di Parrocchie deriva dalla moltiplicità di Villaggi distrutti , da cui la Terra ebbe origine.

La prima sorge nel centro del paese, ed è elevata sul piano della via principale quattro metri circa , entrandovisi per comoda e spaziosa scala. Questa Chiesa venne fondata dal Sacerdote D. Leonardo Infante di S. Elia dentro il perimetro della Parrocchia di S. Biagio, con suo testamento del 1250, che conservasi originalmente nell' Archivio Cassinese (2); il fondatore ne concesse il diritto di padronato ai suoi Nipoti ed eredi legittimi maschi , che dovevano approvare il Paroco eletto dai Chierici della stessa Parrocchia. Ma l' Arciprete Landone opponendosi al distacco della stessa , come lesivo ai suoi diritti, il Paroco co' suoi Chierici, dietro buone pratiche , con atto de' 4 settembre 1257 per notar Pietro Sarraceno di S. Elia , che conservasi autentico in questo Archivio Parrocchiale, col consenso di Riccardo Cardinale, ed Abate di Montecassino , convenne con lui, che la pia volontà del testatore avesse effetto a condizione , che le due Chiese fossero riunite , facendo *unum Collegium, et una Congregatio;* e quindi anche l' Arciprete ed i suoi Chierici vennero a partecipare al diritto di nomina del Paroco (3). Estinta poi la nobile famiglia Infante , e forse nel secolo XVI , la Parrocchia divenne di padronato Ecclesiastico assoluto , e l' indicato diritto rimase all' Arciprete e suoi Coadiutori , ed al Coadiutore della stessa Parrocchia.

---

(1) Napoleone III. Opere Vol. III pag. 70.

(2) Praesbyter Leonardus Intante in oppido S. Eliae , proprioque in fundo, atque expensis suis edificavit Ecclesiam Parochialem S. Mariae Novae, quam pluribus latifundis, libris, ornamentisque ecclesiasticis dotavit. Gattola — Ilis. Ab. Cas. an. 1273. Vedi Doc. F. pag. 193.

(3) Vedi Doc. G.

Questo Paroco aveva il titolo di Priore, come rilevasi dall' atto citato, e da quello di collazione per D. Gaspare Vitto di S. Elia del 1441 (1); forse ad imitazione dell'ordine gerarchico de' Benedettini, in cui il Priore occupa il primo posto dopo l'Abate; giacchè il Paroco suddetto tiene il primo grado di dignità dopo l'Arciprete, avendone il secondo quello di S. Cataldo, e gli altri per anziamità. In generale tutt'i Parochi della Diocesi di Montecassino erano chiamati un tempo Abati; epperò l'Abate Ordinario era Abate degli Abati.

Dipendeva dalla Parrocchia di S. Maria la Nuova uno spedale fondato da Tommasia; moglie del giudice Pietro di Notargiovanni, di S. Elia nel 1357; ma non n' è restata alcuna memoria (2).

La Chiesa è a tre navate, divise da pilastri, che sostengono la volta colla cupola, con coro di noce lavorato, e coll' altare maggiore, ai cui lati è lo stemma Comunale, incrostato di scagliuola a bellissimo disegno.

Nel corpo poi della stessa, il quale appartiene al Comune, vi sono sei altari di stucco fino, dei quali uno è l'altare della Parrocchia (dedicato all'Assunta); l'altro di padronato Comunale (sacro alla Dolorata); il terzo della famiglia Jucci (eretto in onore di S. Giuseppe); e gli altri sono di Cappelle Ecclesiastiche. La sua forma è piuttosto bella, ed è manteuuta con decenza, ma dispiace, che sia deturpata un pò dal fumo, che vi s'intromette dalle case convicine.

È dessa la Chiesa Capitolare, ossia dove i tre Parochi coi due loro rispettivi sotto Parochi, o Canonici Coadiutori, i quali con essoloro sono tenuti per giro ne' dì festivi all' applicazione della messa *pro populo*, convengono per la celebrazione de' Divini Ufficii.

Vi sono documenti nell'Archivio di Montecassino, che chiariscono Collegiato il Capitolo di S. Elia fin dal secolo XIII, tempo nel quale aveva anche il Primicerio. Il Registro di Bernardo Abate al foglio 161 parla di Ugone Primicerio di S. Elia, e nel foglio 167 di Oderisio Primicerio nel 1273. E furono rinvenute bolle di collazione di Canonicati, in secoli diversi spedite dalla Sede Apostolica, e munite di Regio assenso, in cui veniva fregiato di questa prerogativa; e tra tutt' i Capitoli della Diocesi ha sempre goduto l' onore della precedenza, dopo quello di Cassino.

Tale dignità era propria della Chiesa madre ed Arcipretale di S. Biagio: cui nel 1561, per decreto dell' Ordinario Diocesano, in occasione di Santa Visita, furono riunite in un solo Col-

(1) Reg. di Tom. Decano f. 16.

(2) Reg. di Tomacelli f. 86.

legio, per la celebrazione degli uffizii Divini, le altre Chiese del paese, punto derogando ai rispettivi diritti parrocchiali. E questa ed ogn' altra prerogativa, per rescritto de' 26 gennaio 1694 della Congregazione de' Cardinali, Interpreti del Concilio Tridentino, sotto il Pontificato d' Innocenzo XII, passò alla Chiesa di S.ª Maria la Nuova, perchè centrale e di miglior forma (1); che fu poi decorata dell' insegna minore nel 1756.

Con Real Rescritto del 1802 fu riconosciuta Collegiata solo in quanto agli onori: ma nel 1839 i Commissarii Plenipotenziarii per la esecuzione del Concordato del 1818 dichiararono, che i suoi titoli non erano sufficienti per potersi riconoscere quale Collegiata. Sicchè è restata qual' è in sostanza: cioè una delle tre Chiese Parrocchiali, alla quale le altre due van riunite solo per celebrare in essa insieme i Divini uffizii. Ecco la sua storia.

Le altre due Chiese Parrocchiali, di antichissima costruzione, sono poste agli estremi del paese. Quella di S. Biagio, in cui nel 1537, per istrumento di notar Giovanni Atticano, che conservasi nell' Archivio Cassinese, venne fondata la Cappella di S. Bartolomeo di padronato Ecclesiastico dal Vescovo di Cirene Ardoino Baratta di S. Elia, è interdetta, perchè malconcia dal tempo; e quella di S. Cataldo è stata ristaurata, e ridotta a bella forma colla rendita de' beneficii vacanti, or fa pochi anni.

È a notarsi, che a chi visitava questa Chiesa venne concessa nel 1208 da Teodino Vescovo di Forcone l' indulgenza di quaranta giorni (2); ed altra simile le fu dispensata dall' ottava

---

(1) Questa Chiesa fu ridotta alla forma attuale dal 1694 al 1705 per cura del Vicario Generale D. Erasmo da Gaeta, essendo procuratore della fabbrica l'Arciprete D. Antonio delli Colli, Delegato Giacomo di Tullio, e Depositario Giuseppe de Juccia, colla somma di lire 13254,60 erogate dalle rendite delle Cappelle, e da quelle della Chiesa dell' Olivella.

Sono in essa da notarsi due pezzi di marmo scolpiti, trasportativi dalla Chiesa di S. Biagio. Uno, di cui ho parlato a pag. 19, pare dai fregi. che sia opera de' tempi degli Aragonesi. Peccato, che sia stato alquanto sfregiato!

L'altro dentro la Sagrestia, in cui è ritratto un Crocifisso tra due donne, attorniato da bellissimi fregi: pare, che sia opera de' tempi degli Angioini.

L'organo di questa Chiesa, costruito nel 1629, è opera di Catarinozzi; ed il quadro grande del Coro di Marco Mazzaroppi, non dispregevole pittore di Piedimonte di S. Germano, e tutti e due sono stati viziati da altra mano.

(2) La sede del Vescovato di Forcone nel 1257 fu traslocata da Alessandro IV nella vicina città dell'Aquila, edificata da Federico II imperatore sopra le rovine di Amiterno.

di Pasqua a Pentecoste, da Giovanni Vescovo di Benevento con sedici altri Vescovi ed Arcivescovi nel 1290, come dagli atti originali conservati nell'Archivio Cassinese, tra le carte di S. Elia (1). Forse fu questa la Chiesa de' Greci stabiliti in S. Elia, i quali per avventura pervennero dalle contrade di Taranto, dove S. Cataldo fu Vescovo ne' primi tempi dell'era Cristiana.

Le altre tre Chiese s' intitolarono S. Onofrio, S. Antonio di Padova, e S. Pietro Apostolo. S. Onofrio è contigua a S. Cataldo; S. Antonio di Padova, che ora è stata addetta ad uso profano, stava presso S. Biagio; e S. Pietro Apostolo è all' oriente del paese.

Questa Chiesa era Parrocchiale, e forse fu eretta allorchè adeguossi al suolo quella di S. Pietro a Castello, come accadde alla Parrocchia della SS. Annunziata alle pendici del monte, a greco di S. Elia, che distrutta, ne venne eretta un' altra dentro l'abitato, la quale anch' essa andata in rovina, fu aggregata alla Parrocchia di S. Cataldo. Ora restata vacante, per disposizione provocata dall' Abate di Montecassino D. Michelangelo Celesia (2), è stata abolita, aggregandosene piccola porzione a S. Cataldo, ed il resto a S.ª Maria la Nuova, cui si è assegnato il sotto-Paroco, preposto a quella; e colle sue rendite è stata eretta un'altra Parrocchia nel Villaggio di Valleluce, restando così divisa l' area del paese in tre Parrocchie quasi eguali, ciascuna con due Coadiutori, giacchè S. Pietro e S.ª Maria la Nuova ne avevano uno, e le altre due.

E per rescritto dello stesso Abate, li 2 agosto 1857 fu istituito in detta Chiesa di S. Pietro il Terz' Ordine di S. Francesco, il quale

> Non era ancor molto lontan dall' orto
> Che cominciò a far sentir la terra
> Della sua gran virtute alcun conforto (3).

Sprezzando egli in età di 25 anni le vanità del secolo, si spoglia di quanto aveva, tranne una tunica col cappuccio e una corda a cinta; estende il nome di fratello a tutte le creature, ed esce a predicar la povertà nel mondo inebriato di ricchezze e

---

(1) Fasc: 12 N.° 138 e 139.

(2) Questo degnissimo personaggio, dotato di eminenti qualità di mente e di cuore, da Abate Ordinario della Diocesi di Montecassino venne promosso alla sede Vescovile di Patti, e nel Concistoro tenuto ai 24 novembre 1871 dal sommo Pontefice Pio IX, fu preconizzato Arcivescovo di Palermo con esultanza generale di quella nobilissima città.

(3) Dante Paradiso C. XI.

di piaceri ; va a bandire l' amore nel mondo dell' ira, delle superbie, delle guerre (1208) ; e per insinuarsi vieppiù nella società, e diffondere nel seno delle famiglie lo spirito della carità cristiana, e ridurla a consiglio di pace, istituì quest'Ordine, cui poteva aggregarsi qualunque persona laica; dopo aver fondato quello de'Frati Minori per gli uomini, assegnando loro per vivere il lavoro, ed il mendicare; e l'altro delle Clarisse per le donne, stabilendo per legge fondamentale della sua regola l'osservanza del Vangelo.

Sono inoltre in S. Elia due Chiese rurali, Casaluciense e S. Maria Maggiore, oltre quella dell' Olivella, di cui si è tenuto parola.

Casaluciense si dilunga due chilometri , o poco più , dall' abitato, al nord-ovest, nel centro di piccola spianata sporgente tra due montagne, che s'incontrano ad angolo ottuso, la quale a mezzoggiorno guarda la pianura sottoposta, che tutta verde, tutta ombreggiata, larga si apre fino alle sponde del Garigliano, ed offre alla vista un grazioso orizzonte. La solitudine della campagna , asilo della pace, della schiettezza, dell' innocenza, unita a tanti vaghi paesaggi, che la natura pone innanzi ai tuoi sguardi, con un clima dolcissimo, ed un'aria pura e viva, tiene ivi l'anima concentrata tale in un raccoglimento, che ispira divozione, mentre che l' aspetto del cielo ti rapisce.

L' origine della fondazione di questo tempietto, che prende nome da Lucio, il quale aveva colà la sua villa , si perde nell' antichità. E gli epitaffii scolpiti sui coverchi di due tombe , incavate l'una presso l'altra in un gran macigno, avanti la Chiesa, che per tradizione si credono di Lucio e sua moglie, sono rosi dal tempo in modo da non potersi affatto diciferare. Potrebbe essere, che fossero sepolcri di Cristiani, poichè smettendo essi il costume de' gentili di bruciare i cadaveri, e conservarne le ceneri entro l' urne lungo le strade, ad esempio di Cristo, il quale avvolto in un lenzuolo fu rinchiuso in un monumento incavato nel sasso , in cui niuno era stato posto , li seppellivano nei loro poderi.

La chiesa, minacciando rovina, è stata ristaurata a poco a poco con volontarie oblazioni , colla giunta di otto camerette , co' piani terreni corrispondenti, lungo i lati di un corritoio (1), da servire di alloggio all' Economo Curato delle Prepoìa , che n' è il Rettore, ed a' fedeli , che spesso vi si recano per divozione. Perlocchè l' egregio Abate D. Carlo Maria de Vera , in

(1) Il merito di quest' opera sebbene intrapresa da molti anni, è dovuto allo zelo di P. Bartolomeo da Cugnoli de' Minori Riformati di S. Francesco, ed Economo Curato del luogo, il quale alle oblazioni spontanee aggiungendo i risparmii de' suoi scarsi emolumenti , l' ha proseguita dal 1860 con cura veramente degna di ammirazione.

settembre del 1865, vi fece scavare un pozzo assai grande, da cui spiccia una vena perenne d' acqua limpidissima; ed in questa occasione, cavandosi delle pietre poco più su della Chiesa, vi fu scoverta, incisa nella roccia, l'iscrizione commemorativa del condotto, che portava l' acqua a Cassino.

Nel medio evo i Monaci Benedettini di Valleluce, cui la Chiesa apparteneva, vi pubblicavano delle indulgenze, essendone la gita assai più agevole a' divoti, che quella di Valleluce: onde il Santuario porta il titolo di S. Maria delle Indulgenze; e l'hanno in grande divozione tutt' i paesi della contrada, e v' è concorso di gente in ispecie nella seconda Domenica dopo Pasqua, festa titolare, nel giorno dell'Assunta, ed in tutte le Domeniche di maggio, ne' quali giorni godesi concessione Pontificia d' Indulgenze plenarie perpetue.

Pare, che la Madre delle Misericordie compiacciasi in modo particolare di essere invocata in questo tempietto; poichè sono moltissime le grazie prodigiose ivi ottenute a sua intercessione. Alcune tutti ricordano; di altre trovasi registrata la memoria in diversi tempi nell' Archivio Cassinese.

S. Maria Maggiore sorge ad un chilometro circa lungi dal paese sur una collina al nord. Il suo pavimento tutto a mosaico, ma assai mal ridotto, ed altri ruderi, che l' attorniano, fan supporre, che questa Chiesa sia de' primitivi tempi del medio evo (1). Le pareti alla parte anteriore sono dipinte con affreschi in varii scompartimenti, che rappresentano personaggi tutti di prospetto colla testa intorniata da un' aureola. Una ministeriale de' 30 Novembre 1853 della Segreteria di Stato dell' Interno ne prescrive la conservazione a' termini del Real decreto de' 16 Settembre 1839, come assai importanti per la storia dell' arte, essendo, a suo parere, de' secoli XIV e XV. Fra le altre figure vicino l' altare dal lato dell'epistola si vede una testa di donna coronata, e la leggenda in caratteri gallo franchi « Margarita » forse Margarita d' Anjou.

Al 1771 furono concesse a questa Chiesa delle indulgenze plenarie.

La Chiesa nei primi tempi era mantenuta colle oblazioni dei fedeli: poi a norma di quanto Dio aveva prescritto agli Ebrei (2), le vennero assegnate le decime, ch'erano pagate sotto

---

(1) Si ha dal MS. dell' Abate Fraia — Archiv. Cass. — che in S. Elia vi siano state due Chiese di natura Ricettizie sotto il titolo dell' Assunta. Questa forse n' era una; sebbene la sua festa titolare si celebri nella Domenica infra l'ottava della Natività di Maria.

(2) Omnes decimae terrae sive de frugibus, sive de pomis arborum, Domini sunt, et illi sanctificentur. Levitico C. 27, 30.

precetto di scomunica, e dividevansi in egual porzione al Vescovo, ai Sacerdoti, alla fabbrica delle Chiese, ed ai poveri, ossia agli Ospizii.

In appresso per questi stessi motivi le furono dati in dono de' beni stabili, e si costituirono le mense Vescovili; ed i beni donati a' Sacerdoti, prelevandosene la Congrua, ossia porzione per l' onesto sostentamento del Paroco, si divisero in tante Prebende, o Beneficii, per le Chiese Cattedrali e Collegiate, o amministrandosi in massa si diede a ciascuno la Partecipazione per le Chiese Ricettizie. E per beni assegnati per le spese di culto, per la manutenzione delle fabbriche, e pei poveri venne creata un' amministrazione, detta Fabbriceria, affidata ad Ecclesiastici, se l'istituzione della stessa da loro proveniva, o a parrocchiani probi ed onesti, e poi a Confraternite di laici, distinte nelle città quasi sempre per ceto, istituite ad esempio delle fraterie politiche di arti e mestieri, a fine di coadiuvare i Parochi negli esercizii di pietà.

Or la Chiesa Madre di S. Elia non ha fondi particolari per riparazioni, nè per ispese di culto, le quali appunto vanno a carico della Cappella del SS. Sacramento, il cui altare è il maggiore della stessa, concorrendo l' Arciprete solo per porzione della cera nè dì solenni, com' è manifesto dalla consuetudine secolare, e dall' Inventario della Cappella per gli atti di N.r Antonio Cafaro de' 28 febbraio 1711, redatto coll' intervento de' Sindaci e del Giudice a' contratti (1). Ivi vengono celebrate tutte le solennità e funzioni Ecclesiastiche, e si amministrano i Sacramenti da tutti e tre i Parochi e dai loro Coadiutori.

La rendita imponibile delle Parrocchie poi, e de'Canonicati monta a lire 2986. 92, delle quali percepisce annue lire 425 circa ciascun Paroco per sua Congrua, ed il resto i Canonici coadiutori, quasi in egual porzione, amministrandosi ciascuno separatamente la sua Prebenda, quale imponibile corrisponde alla rendita effettiva lorda, compresi i canoni, ed altri proventi, ad annue lire 7225,00

E la rendita complessiva delle Cappelle, come risulta dalle subaste di affitto, monta ad annue lire . . 2943,00

Totale lire 10168,00

X. Havvi in S. Elia la sola Confraternita della Dottrina Cristiana, eretta sotto i titoli dell'Immacolata Concezione, di S. Sebastiano, S. Agostino e S. Monaca nel 1670 per decreto della Curia Cassinese nella Chiesa di S. Sebastiano. Indi venne auto-

(1) Archivio Cass.

rizzata e ricolma d' Indulgenze e privilegj da Innocenzo XI Papa con Bolla de' 28 luglio 1677, e sovranamente riconosciuta, e munita di Regio assenso coll' approvazione delle regole da osservarsi dai fratelli per la Regal Camera di S. Chiara in Napoli li 13 febbraio 1777.

Fin dal 1744 fu riunita in perpetuo all' Arciconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma colla partecipazione di tutte le Indulgenze, privilegj ed indulti concessi da Clemente VIII, come dal Breve in data degli otto settembre di detto anno.

E tra' suoi Privilegj son degni di esser notati quello di esser aggregata all' Arciconfraternita di S. Giacomo Maggiore in Bologna, colla partecipazione di tutte le Indulgenze e grazie spirituali di tutto l' Ordine Agostiniano, avendo facoltà il suo Direttore pro tempore di benedirne le Cinture, e quello di esser considerata come Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco per l' acquisto delle Indulgenze dette della Porziuncola.

Questa di S. Sebastiano è una bella Chiesa a tre navate, cui sono state aggiunte, non ha guari, sei Cappelle con altrettanti altarini ornati a scagliuola, ed uno di marmo, molto eleganti: dessa è mantenuta con molto decoro per pie oblazioni (1).

Ora è gran tempo, avevasi ancora una Confraternita di Chierici sotto il titolo di S. Leonardo.

Esistono in S. Elia sei Cappelle sotto i titoli del SS. Sacramento, del Rosario, del Purgatorio, del Crocifisso, di S. Antonio di Padova e di S. Onofrio.

Da che Urbano IV istituì la solennità del *Corpus Domini* (1264), di cui S. Tommaso d' Aquino compose il bell' officio, andò sempre crescendo tra i Cristiani l' adorazione del SS. Sacramento; e specialmente dopo il Concilio di Trento non vi fu quasi città, che non erigesse una Confraternita sotto questo titolo. Venne eretta anche in S. Elia nella Cappella di questo

---

(1) È degna di esser notata in questa Chiesa la statua della Concezione, scolpita in legno con tant'arte, che per l'espressione dell' atteggiamento. e la leggiadria della forma è veramente bella; due Confessionali di noce, in cui sono pregevoli intagli; ed un Crocifisso in mezzo a due sante donne scolpito nel marmo con molt' arte, ed ornato con cornice di un bel fogliame.

Gli Operai dello Stabilimento de' Fratelli Picani, e quelli della Cartiera con pia emulazione, sottraendo parte del frutto settimanile de' loro sudori in proporzione del guadagno di ciascuno, i primi vi han costruito il campanile, l'antiporto di noce lavorato coll'orchestra e l'organo, opera di Pietro Sarracini di Alvito; ed i secondi vi hanno elevato le navate laterali con volte a lavoro di cotto.

È a desiderare, che riuniti gli sforzi, perfezionino l' edificio, innalzandovi la nave di mezzo a giusta proporzione.

nome, già fondata dall' Arciprete D. Paolo Neri (1) per Bolla del 1559 di Paolo IV, con cui le si conferiva la partecipazione di tutte le Indulgenze solite a concedersi da Sommi Pontefici a tale istituzione, e specialmente per chi accompagnasse il santo Viatico; ma perchè sfornita di Regio assenso venne poi dismessa.

E fondata poi la Cappella del Rosario, nel 1583 per bolla del P. Generale dell' Ordine de' Predicatori Frà Sisto Fabri fu conceduta facoltà all' Arciprete D. Girolamo Tomolillo, e suoi successori di ascrivere i fedeli alla Confraternita sotto lo stesso titolo (2).

La divozione del Rosario fu introdotta da S. Domenico nel 1208 in occasione della guerra per l' eresia degli Albigesi, cui, secondo dichiararono le Cortes di Spagna nel 1812, non oppose altre armi, se non preghiere, pazienza, istruzione, e tosto questa divozione divenne popolare (3).

Addì sette Ottobre 1571 i Cristiani, venendo a battaglia coi Turchi nel golfo di Lepanto, s' inginocchiarono prima innanzi l' immagine della Vergine, chiedendo vittoria. Indi azzuffandosi, furono i Turchi presi da tale spavento, che restarono compiutamente sconfitti, lasciando ventidue mila morti, dieci mila prigionieri; e quindici mila Cristiani furono liberati dalle galere.

La Cristianità attribuì la vittoria alla Madonna, il cui Rosario recitavasi in quell' ora da tutt' i Fedeli, ed eternò con una annua festa la memoria di quella divozione e di quel fatto, da cui ebbe principio la decadenza de' Turchi.

La Cappella del Purgatorio fu eretta da un Arciprete di famiglia Chiuso (4); e quella del Crocifisso da Preti del paese, alla quale nel 1757 venne annessa una Cappellania istituita dal sacerdote D. Giuseppe Truda, come dal suo testamento per Nr Rosa nel 1716, dopo esser estinta la sua famiglia (5). E tutte e quattro le suddette cappelle furono trasferite dalla Chiesa di S. Biagio in quella di S. Maria la Nuova, allorchè fu dichiarata Chiesa madre.

---

(1) Vedi gli atti di S. Visita dell'anno 1594 fog. 95. Arch. Cass.

(2) Qui Nomina et Cognomina omnium Christifidelium in eadem societate ingredi, devote recipi petentium in Libro ad hoc specialiter deputato possit scribere, recipere, et admittere, psalteria, seu Coronas, benedicere, quae Fratres nostri in Ecclesiis nostris ad haec deputati facere possunt.

(3) Cantù St. Un. t.° VI, 583.

(4) Vedi l'Invent. di Notar Giov: Nicola Bordone de' 15 febbraio 1709 Archiv. Cass.

(5) In questo testamento è dichiarato, che tolto l'importo delle messe, il resto della rendita dei beni assegnati per la Cappellania debba erogarsi pei bisogni della Sagrestia.

La Cappella di S. Antonio da Padova venne fondata da Giovanni Terella coll' onere di una messa la settimana, annettendola alla Chiesa di S.ª Maria Maggiore (1). Di quella di S. Onofrio si è già parlato.

Queste sei Cappelle, come costa da tanti documenti (2), sono *de Iure ecclesiae*, ossia Fabbricerie (3); e sono state sempre amministrate da Ecclesiastici, tranne il tempo dell' occupazione militare, fino al 1864, quando l' amministrazione venne affidata alla Congregazione di Carità, istituita dal governo Italiano.

Poco lungi da S. Elia su la strada che mena a Cassino, evvi una Cappellina intitolata a S. Maria degli Angioli, cui Innocenzo XI papa concesse Indulgenze perpetue in tutt' i venerdì dell' anno, ed in tutta l' ottava de' Morti (4).

D' Oratorii privati ve n'han poi tre solamente.

« Regge ancora il costume osceno, insalubre e più che » barbaro (i barbari meglio che noi dando sepoltura ai cadave- » ri) d' interrare nelle fosse delle Chiese, se non in mezzo, vi- » cino alle città. E può tanto invecchiato errore, che non si » tiene in pregio alzar tomba in sito ameno a corpi morti del- » le care persone; ma si vuole nella stessa comune lurida fossa » confondere le spoglie di vergini figliuole, e di pudiche con- » sorti a quelle di ladroni ribaldi e dissoluti (5).

Uno dei documenti principali della moderna civiltà è il Camposanto.

» Sol chi non lascia eredità di affetti.
» Poca gioia ha dell' urna.

L'amore dei sepolcri per un mortale è illusione: ma

» Non vive ei forse anche sotterra, quando
» Gli sarà muta l' armonia del giorno,
» Se può destarla con soavi cure.
» Nella mente de' suoi (6) ? »

---

(1) Vedi gli atti di S. Visita del 1575 Reg. 7 fog. 104.

(2) Vedi tra gli altri atti di S. Visita del 1748.

(3) Di fatti i beni delle dotazioni di enti morali conservati debbono considerarsi come Fabbricerie per declaratoria de' 19 maggio 1869 del Ministro delle Finanze di concerto col Ministro Guardasigilli.

(4) Registro de Medicis fasc: 12 N.° 142.

(5) Colletta St. del Reame di Napoli pag. 84.

(6) Ugo Foscolo — I Sepolcri.
Per illusione non indendo io qui l'immortalità, come pare, che l'intenda il Foscolo: ma sibbene il desio di tramandare a' posteri il proprio nome.

Qual nobile incitamento non darebbe alla virtù una pietra di gloria, assegnata dopo morte all' uomo onesto dall' autorità pubblica, fondandosi una deputazione a quest' effetto?

Ma oltre l' idea religiosa e morale, che risveglia il Camposanto, qual' altro luogo è più opportuno a rinfrancare lo spirito abbattuto dalle traversie della vita?

» A egregie cose il forte animo accendono
» L' urne dei forti (1).

Deploro dunque altamente, che la mia diletta terra natia sia ancora priva di un camposanto. Però mi conforta la speranza che i miei concittadini vorranno subito dar opera a costruirne uno degno della loro civiltà e della gentilezza del loro cuore.

Intanto sono assegnate per tumolare i cadaveri le due chiese di S. Sebastiano e d' Ognissanti, site ad un piccolo tratto dal paese. In questa le spoglie umane sono ricevute gratis; in quella mediante il pagamento di alcnni diritti, che formano la rendita principale per le spese di culto della confraternita.

Questi due cimiteri dirimpetto l'entrata principale del paese, e troppo vicini, in luogo di passeggio, dove il gas, che ne esala, è intromesso nell' abitato dal ponente, che vi spira specialmente l' estate, apportano per fermo nocumento alla pubblica igiene. Ed è questa altra potente ragione, che ne consiglia di dar pronto cominciamento alla formazione di un camposanto.

---

(1) Foscolo — I Sepolcri

Nei doni della mente congiunti alla generosità civile, nel culto della patria avvalorato dalla religione, e nell'amore delle lettere gentili, fecondato dalle austere discipline è riposto il principato e la felicità d'Italia.

PRUDENZANO.

CAPITOLO IV.

CARATTERE MORALE E FISICO DE' SANTELIANI

SOMMARIO

I. Loro Indole — II. Religione — III. Reati — IV. Loro Costituzione — V. Malattie.

I. L'indole de' Santeliani è buona. Son dessi gravi piuttosto, che allegri; giudiziosi piucchè svegliati di spirito; docili, amanti della fatica, e perseveranti nelle difficili intraprese. Nati in mezzo ad opificii, sono naturalmente meccanici.

I Santeliani erano una volta talmente delicati in fatto di onore, che era segnato da pubblico anatema chi ne facesse baratto. E sappiamo per sicura tradizione, e da molti esempii, che tuttavia non mancano, come per indole ed educazione avessero costantemente tenuto in gran pregio le più belle virtù morali, e sociali. Se non che pare, che come nei grandi paesi, ove l'industria viene messa a precipua occupazione del popolo, la pubblica morale perda molto di quel conto, in che tenevanla i nostri maggiori: così un giorno sarebbe a temere lo stesso di S. Elia.

Incessante è l'opera della civiltà per estirpare dalla società i mali, onde è sempre afflitta; ma disgraziatamente osservasi, che ove quella giunga a menomarne una parte, insensibilmente altri se ne intromettano; se scrupolosamente non vi si accorra mai sempre colla religione e colla morale.

Giacomo Walt ha reso senza dubbio un gran servigio alla umanità, applicando le macchine a vapore ai lavori d'industria (1764). Mercè di lui milioni di operai sono sempre in attività a guadagnare onestamente la vita, laddove senza l'aiuto delle macchine ora gemerebbero nella miseria. Ma questo suo immenso vantaggio può venir più facilmente abusato a danno della socie-

tà, se per poco si manchi di quella necessaria sopravveglianza, indispensabile nelle aggregazioni di tanti operai diversi per età, sesso, ed educazione. Volgere sì utili ritrovati al beneficio di educare nella religione, e nella civiltà tanta gente, che togliesi dalla miseria, sarebbe coronare d' infinito merito le meritevoli scoverte del Watt.

Ed io fo voti presso i signori Industrianti del mio paese, che non vogliano essere ultimi a rendersi istrumenti di un compiuto bene ai nostri popolani, cercando di perfezionare il loro intelletto e di purificarne il cuore coll' aggiungere a determinati lavori un rigoroso insegnamento religioso, e civile per mezzo di degno maestro ne'giorni consegrati al riposo, invece di comportare, che marcissero nelle scioperatezze, od impiegarli al lavoro contro la legge santa di Dio, e coll' obbligarli ad imparare a leggere e scrivere in una scuola serale, come mezzi principali d' istruzione: acciocchè alle benedizioni di un popolo, che garentirono dalla fame e dalla miseria, s' accoppiino ancora quelle, che vengono da cuore virtuoso, e timorato di Dio, più proprie ad assicurar loro memoria duratura e lodevole.

Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza (1).

II. « Più facil cosa io reputo, dice Plutarco, il potersi fab» bricare una città senza suolo, di quello che sia poter formar» si, o già formata sussistere una città senza la persuasione » degl' Iddii. » E Cicerone: « Cosa v' ha di più vero che non » dover essere alcuno sì scioccamente arrogante, che pensi sè » stesso di mente e di ragione dotato, ma poi stimi nè ragio» ne, nè mente esservi al governo del Cielo e del Mondo? O pur » credere muoversi senza la direzione di una ragione le cose, » ch' egli appena coll' acume della ragione giunge ad intendere? » Chi poi negherà utili essere tali opinioni, qualor rifletta, » qnante cose ferme si rendano col giuramento, quanto salute» voli sieno i religiosi riti delle alleanze; quanti sieno coloro, » cui il timor de' divini castighi ha dal mal fare ritirati; e » quanto santa sia una società di cittadini uniti sotto gli au» spicii degl' Iddii immortali, frapposti tra di loro quai giudici » e testimonii? » (2).

» L' idea di un grand' Essere, che veglia sull'innocenza op-

(1) Dante Inf: Can: XVI.

(2) Valsecchi Dei Fondamenti della Relig. t.° III p. 91.

» pressa, e punisce il delitto trionfante, è tutta popolare. Se » Dio non esistesse, bisognerebbe inventarlo (1) ». Disapprovando il fanatismo di turbare la libertà de' culti a nome della libertà, diceva queste parole Robespierre! E ben si apponeva al vero.

Or dall' idea di Dio deriva quella della Religione (2), cioè la persuasione di un Essere, che tutto vede, e ch'è eterno premiator de' buoni, e punitor dei rei; dalla Religione nasce l'idea della Morale, o del giusto e dell' onesto: e la Morale produce l' idea della Civiltà, ossia il ben vivere sociale (3).

Questi tre principii, Religione, Morale, Civiltà formano i perni, che sorreggono l'umanità. Essi abbattuti, se fosse possibile, l' umanità per necessaria conseguenza crollando dalle fondamenta, cadrebbe nella rovina dell' anarchia sociale.

L' uomo, infelice che sia, trova sempre nella religione un conforto alle sue miserie: senza la religione l' uomo è disperato.

Proponesi da taluni la separazione della Chiesa dallo Stato. Il compito di ogni governo essendo il benessere della società, non ne deriva, che lo Stato dovrebbe appoggiare gli atti del potere Ecclesiastico diretti a tutelare la pubblica morale come mezzo per l' eterna beatitudine, ch' è l' oggetto principale della sua istituzione? Se il governo sostiene i tribunali, perchè sorseggono la giustizia, non dovrebbe proteggere del pari il potere Ecclesiastico, che ne mantiene i principii, i quali avvalorati dalla divina autenticità formano la base d' ogni diritto? Presso i Romani quanto non valsero i censori pei buoni costumi?

La separazione della Chiesa dallo Stato nel senso assoluto sarebbe la dissoluzione del primo elemento sociale. In quanto poi a decisioni puramente religiose è giusto, che lo Stato non v' entri, com' è giusto, che la Chiesa non si occupi di affari politici. Quindi il concetto di libera Chiesa in libero Stato sotto questo aspetto non ammette difficoltà; ma nel primo caso, non

---

(1) Cantù St. Un. t.° XII, 83

L' experience plus forte que les raisonnemens ne nous apprende que trop, que ceux qui vivent sans crainte d' un avenir, s' abandonnet sans remords aux passions les plus criminelles, et qu' on n' a aucun ègard pour les hommes, dès qu'on a une fois appris à n'en point avoir pour Dieu. Woodward presso Valsecchi Fond. della Relig. t.° III, 126

(2) La parola Religione viene *a religando*, perchè restituendo allo spirito il suo impero sopra i sensi, rilega con Dio l'uomo da Lui disgiunto per causa del peccato; e si traduce nella parola Carità.

(3) La Civiltà, dice Gioberti, è l'apostolato del Cristianesimo in ordine alla terra; e Cantù: tutto ciò che forma la civiltà de' popoli, e la morale di un individuo è compendiato nel Decalogo.

avendo la Chiesa alcun mezzo coattivo, nè diretto, nè indiretto, il suo potere, privo di giurisdizione, diverrebbe chimerico, e la religione andrebbe a dileguarsi, resa trastullo dei capricci delle umane passioni.

Se con questa limitazione lo stato armonizzasse colla Chiesa, non direbbesi che l' altare sia il sostegno del trono, ma di qualunque governo, che si propone il bene della società, avendo amendue lo stesso scopo; se non che lo Stato riguarda l'uomo nel tempo, e la Chiesa, abbracciando tutta intera l'umanità, lo riguarda e nel tempo e nell' eternità.

Non si avrà giammai un popolo virile, se non gli si darà una buona educazione religiosa; poichè la religione eleva lo spirito, nobilita il cuore, affratella gli animi. Ben lungi dallo snervarlo, la religione, intorno a cui si aggruppano tanti forti e nobili sentimenti lo renderà serio, valoroso, morale, civile. La storia de' Maccabei, e tante altre ne sono prova irrefragabile. Lo Stato dunque senza religione è un corpo senz' anima.

Grandissima è l' importanza; immensa è la gloria, che viene all' Italia per esservi il centro della religione; e quest'onore incomparabile le dà il primato su tutte le nazioni. « Vuolsi o » non vuolsi, la Chiesa Cristiana è quella che domina, che comanda, che regna nel mondo. I popoli Cristiani sono i più intelligenti, i più istruiti, i più ricchi, i più forti, i più civili » (1). Laonde colla massima gelosia dovrebbesi custodire questo sacro deposito per la gloria e per la dignità dell' Italia.

Il sentimento religioso è nei Santeliani assai vivo, e frequentano la Chiesa, ove le donne col canto fanno spiccare la melodia della loro voce sonora. Evvi spettacolo più solenne del coro di un popolo intero raccolto in chiesa per cantare le laudi del Signore? I Santeliani hanno in ispecial riverenza e divozione la gran Madre di Dio, venerata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione e delle Indulgenze, ed il loro Protettore S. Elia, il quale invocano principalmente per la pioggia e per la siccità (2).

III. Non avendosi potuto avere uno statino decennale dei reati commessi in S. Elia, può dirsi in generale, e senza timore di fallare; che il vino sia il termometro, che ne segna la proporzione in ragione diretta della quantità, o inversa del prezzo,

---

(1) P. Ventura — Il Tesoro nascosto pag. 420

(2) Perchè: Oratione oravit, ut non plueret super terram, et non pluit annos tres et menses sex. Et rursum oravit, coelum dedit pluviam, et terra dedit fructum suum. Iacob. 5. Vedi Doc. H. in fine del libro.

non entrandovi la malignità, che in minima parte. E di fatto, dal 1850 in poi sono andati diminuendo, come gradatamente scemava la quantità di vino per la crittogama, fino al 1856, che fu il massimo della malattia delle viti, e lo zero de'reati. Negli anni successivi, mercè del zolfo polverizzato, che per ben tre volte si spruzza sui grappoli d' uva, allo sbucciare degli acini, e quando si scorge, che la malattia comincia ad offenderli, crescendo la quantità di vino, ed il prezzo diminuendo in proporzione, con dispiacere si son veduti ricomparire i reati.

Date le stesse cause, seguiranno necessariamente gli stessi effetti fino a che i santi principii della Religione, della Morale e della Civiltà non distruggeranno nella massa degli operai il gusto depravato di biscazzare ne' giorni di festa ciò, che cogli stenti della fatica avranno lucrato in quei di lavoro.

Non si potrebbe mai abbastanza raccomandare un pò di educazione per le classi operaie, insinuando loro la pratica del lavoro, della frugalità, e dell' onestà, come unico mezzo per migliorare la loro condizione. Si provvedesse almeno alla novella generazione coll' istituire un asilo per l' infanzia, tanto necessario in un paese manifatturiero, in cui i genitori costretti al diurno lavoro, abbandonano i loro bambini a discrezion di fortuna!

I mali morali, che tormentano l' umanità, derivano meno dalla malizia, che dall' ignoranza, progredendo in ragione inversa delle colture, siccome saviamente osserva il Venosino:

« L' invidioso, l' iracondo, l' inerte, l' ubbriacone, l' impu-
» dico; niuno è tanto brutale, che non possa moderarsi, pur-
» chè con pazienza presti l' orecchio alla coltura (1) ». Quindi col sapere, potere, volere di leggieri potrebbesi effettuare la riforma de' costumi: ma quelli, che sanno, non possono; e quelli che possono, o non sanno, o non vogliono.

IV. La costituzione fisica de' Santeliani non presenta particolarità considerevoli. Sono snelli piuttosto, che obesi; di forme regolari, e statura giusta. Se non che il poco moto, e l'aria rinchiusa de' stabilimenti per gli operai, e l'umido della campagna pe' contadini, li rende un pò sparuti; ma queste stesse cause, temperando forse la pinguedine, cui le donne tendono naturalmente, riescono loro vantaggiose. Quindi sono svelte, e colorite di un incarnato assai vivo, il che aggiunto alla figura del

(1) Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator;
Nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit,
Si modo colturae patientem commodet aurem.
Q. Hor Flac. Epis: lib. I. Epis. I.

loro viso proffilato, ed alla nera chioma raccolta su gli omeri in tonda treccia, le addimostra assai appariscenti.

V. Per la ristrettezza dell' abitato, e per le circostanze topografiche, delle quali si è parlato, i Santeliani dovrebbero essere esposti a molte e gravi malattie, se l' atmosfera del loro paese non fosse continuamente rinnovata da vento fresco ed asciutto, che viene dai monti: quindi godono comunemente buona salute.

Le indisposizioni, cui van soggetti, sono catarri di petto nel corso dell' inverno e della primavera, e leggieri pleuritidi con reumi; e qualche febbre reumatica. Dalla metà di luglio a quella di settembre han luogo febbri intermittenti cagionate dall' abuso di frutta immature, e dall' esporsi alla brezza serotina, specialmente a corpo riscaldato. Chi evita tali cause, difficilmente v' inciampa. Queste febbri sono accompagnate sempre da rilevante gastricismo: che perciò quasi tutte terminano con replicate purghe, o vomitivi. Quelle, che non obbediscono a tale medela, cessano con i preparativi di china in modo, che nell' inverno rarissimo caso vi ha di quartana recidiva, la quale va a risolversi nella prossima primavera.

Le malattie di carattere infiammatorio sono rare; come rarissime sono quelle di profluvio. Però quasi tutti soffrono di emorroidi, e di qualche doloretto reumatico.

Nel 1837 S. Elia fu visitato dal colera, e ne caddero vittime una decina di persone. Essendovi tornato più fiero nel 1854, ne perirono circa sessanta, numero in proporzione assai minore di quello degli uomini spenti dallo stesso terribile morbo in altri paesi convicini.

Ciò non può attribuirsi ad altro che alla salubrità dell' atmosfera, ed alla pulitezza del vestimento, di che prendono grandissima cura le donne di S. Elia mercè l'abbondanza dell' acqua che fluisce pel suo territorio (1).

---

(1) Quest' articolo è del Professore di Medicina e Chirurgia Orazio Lanni, mio fratello.

Havvi nel mondo cosa migliore dei godimenti sensuali, migliore delle ricchezze, migliore della salute stessa; è la devozione alla scienza.

A. Thierry.

CAPITOLO V.

COLTURA E COSTUMI

SOMMARIO

I. Istruzione, e Superstizione. Idea dell'Inquisizione — II. Dialetto, e Proverbii — III. Foggia di Vestire — IV. Usanze.

I. Vi sono in S. Elia due Maestri di scuola elementare pei fanciulli, ed altrettante maestre per le fanciulle a beneficio pubblico, e qualche scuola privata; ed alcuni giovani attendono allo studio in Napoli.

Il pregiudizio delle streghe vi è svanito, come quello delle maghe; nè vi si parla più di spiriti malefici. Però non è stato possibile sradicare del tutto dalle menti degl' ignoranti l' idea delle malie, che dicono *Fatture*; perchè sostenuta dall' interesse. In somma vi persistono ancora de' pregiudizii della maggior parte dei paesi della contrada; ma si vanno eliminando a misura, che la popolazione s' istruisce, essendo l' istruzione l'unico mezzo ad estirparli; giacchè i rigori delle torture e dei roghi dell' Inquisizione per le superstizioni e pur le eresie, che ne sono effetti naturali, sono stati sperimentati pur troppo a ciò inefficaci.

L' Inquisizione, istituto corrispondente all' asprezza de' tempi, cui in appresso fu surrogata la Polizia, era un'arma potentissima, nascosta sotto il manto della religione, per la politica degli Stati: ed ove più invaleva la tirannide, maggiori n' erano le atrocità.

La Chiesa non vi entrava, se non in quanto spettava a lei conoscere e dichiarare, se gl' incolpati erano, o no caduti negli errori di eresia; e più volte alzò la voce contro i potenti, che ne abusavano.

Nei giudizii criminali debbonsi considerare tre cose: la cognizione del diritto, cioè se tale opinione sia, o no ereticale, e

ciò fu sempre reputato di ragione Ecclesiastica; e perciò tante volte gli antichi imperatori ebbero cura, che si congregassero de' Concilii, e molte leggi stabilirono contro l' eresia, che dichiararono delitto pubblico (1).

La cognizione del fatto, e la pena dalla legge assegnata al colpevole appartengono al magistrato secolare, il quale alcune fiate si è avvaluto senza dubbio di questi mezzi per fini tutt'altro che religiosi.

Dal secolo IX fino al XII rare furono l' eresie presso di noi, e lo zelo de' Vescovi bastava a reprimerle. Ma dopo quest' epoca, per le dissensioni tra la Chiesa e lo Stato, ne sorsero moltissime. La più orribile pe' suoi effetti fu quella degli Albigesi, la quale spenta, fu stabilito. che i Vescovi nominerebbero in ciascuna Parrocchia un Sacerdote e due o tre laici di buona fama per *inquirere* gli eretici, qual'incarico poi nel 1233 da Gregorio IX fu affidato ai frati Predicatori. Il Cristianesimo però a norma del Vangelo non ha riconosciuto altre armi, contro i dissidenti che la persuasione: e difatti l' Inquisizione non fu giammai stabilita presso tutte le nazioni cristiane.

II. Diffondendosi intanto l' istruzione meglio, che ne'tempi passati, e dimettendosi i pregiudizii, i costumi de' Santeliani vanno acquistando maggiore gentilezza; ed anche il loro linguaggio, rivestendosi di forme più pure, ne risente il benefico influsso. È desso, come ogn' altro di tutt' i paesi d' Italia, un miscuglio di parole di tante lingue diverse. Quelle che predominano sono le latine: quindi dicono *is* per egli; *hiec e loco* per quà e là; *requerere* per rivedere; *piscrà, bis cras*, per posdomani; *schit*, da *sufficit*, per basta; *cet*, da *cito*, per presto, *calinare* per offuscarsi da *caligo as*, *ncrapàre* per percuotere, da *increpo, as; tricare* per tardare da *tricor, aris*, chiacchierare; *lagane*, e con piccola alterazione, *laine*, (sorta di pasta, di cui la sacra Bibbia fa menzione (2), e che si lavora spesso nelle cucine de'Santeliani) da laganum, i, lasagne, o sagnette; e tante altre.

Insugliarsi per imbrattarsi, *se souiller; bravare* per minacciare da *braver; cemminera* da *cheminée*, per cammino; *rua* per via dentro l' abitato, da *rue; bardascia* per giovine, da *bardache; rizelare* da *recèler*, per riporre gl' istrumenti occorsi al lavoro; *a monte e a bal* per su e giù, *da à mont et an aval; musciare* per indugiare, da *muser;* così: « Ma tu chi sè ch' n su lo scoglio muse? (3) » alla Francese.

---

(1) Cantù St. Un. t.° VI, 597.

(2) Levitico Cap. 2, 4.

(3) Dante Inf. Can. XXVIII, 43.

Mierla, nfierno, lengua, tiempo, muccaturo da *muccador*, per merlo, inferno. lingua, tempo, moccichino, alla Spagnuola.

Veteca salice, da *veide; tan* allora, da *dan* alla Tedesca.

Cacmo, ammasso di cibo vile, dal Greco κακκαβη, *olla testa cea, caccabus*, pignatta; *cacalano* vile, da κακος, *ignavus, vilis*; dalla quale parola deriva ancora *cacone*, come *cafone*, che risulta da due parole greche κακός e φωνη, indicanti cattivo suono dal modo goffo di parlare; *pitéta* da επίδετος, η, ὁν, *adiectitius, qui adjici solet:* onde dicono donna *pitèta* la donna vana, che cerca acquistar rinomanza. Dicono *cica* invece di poco, da ἦκα, *paulum*, *cinèro* da κίναιδος, *cinoedus, effoeminatus*, per molle, delicato; *pacchianiare* per beffare da παίγνιον, ϐ, τὸ, ludus seu lusus.

Enceniare, parola Ebraica, per cominciare a far uso di una cosa.

Bello sarebbe rintracciare l' etimologia di tante parole graziose: come *fruscola* per animale, *ruagno* per vaso, *citro* per fanciullo, e tante e tante altre: ma sarebbe opera troppo malagevole.

Fruscola dicesi per traslato d'insetti ed animali minuti dal latino frustulum, bruscolo, pezzetto. *Ruagno, riegno* da riempire, come nel dialetto Napolitano *ruognolo*, riempimento, enfiagione, deriva dal verbo *ruo*, in senso di versare, con la desinenza diminutiva agno, dalla quale parola, scambiandosi per metonimia il significato di versare pel continente della cosa versata, si è fatto un nome per indicare un piccolo recipiente: così da rigo si è fatto rigagno, piccolo rivo. *Citro* dal Tedesco *Kinder*, Inglese *child*, anche in Toscano citto, cittolo significa lo stesso.

Il dialetto Santeliano ha anche delle parole derivate, e di conio tutto proprio: per esempio, del moto leggiero e vario della penna deriva le parole *pennecare*, e *pennecarella* per esprimere un sonno leggiero ed interrotto, sonnacchiare; *trubinire* l'esser colto da un male repentinamente, come da un turbine; *gnagnare*, parola onomatopeica, pel masticare di colui, che non ha denti. detto dai Toscani biascicare; *smangonata* per sfaccendata oziosa, perchè la maggior parte delle donne del paese era occupata col filatoio, detto da loro *mangano*, prima che si applicassero le macchine al lavoro della lana.

In quanto a profferenza in pochi anni si è corretto in modo, che non si riconosce. Era prima un pò pesante: pronunziavasi *sci* invece di si. Ora da tutte le labbra del bel Paese il Si suona.

I Proverbii, che usati acconciamente danno molta grazia al discorso, sono la sapienza popolare: perocchè servono di principii alla gente incolta per basare i loro ragionamenti; e vertono